

DOCUMENTI INEDITI E RARI

Per questa raccolta di documenti ho ritenuto di scegliere i testi più rari e significativi: lettere e manoscritti inediti, stampati clandestini o sequestrati, manifesti, dichiarazioni, appelli ignorati o non facilmente accessibili. E nella selezione ho preferito includere quegli scritti che meglio rappresentavano l'ambiente, il costume, il linguaggio, l'ideologia e la psicologia dell'anarchismo.

UN MANIFESTO
DELLA SEZIONE DI IMOLA
DELL'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE
DEI LAVORATORI *

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI
FEDERAZIONE ITALIANA - SEZIONE D'IMOLA

A tutti gl'operai d'Italia

Operai,

a' di 15 del prossimo Marzo i nostri fratelli dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori celebreranno a Mirandola il II Congresso delle Sezioni e delle Federazioni Italiane. Quali ch'esse siano le vostre opinioni sociali, religiose e politiche, questo Congresso, operai, ha per voi tutti un'importanza grandissima, tale che non può esser negata fuorché da chi neghi il progresso che la idea emancipatrice va facendo fra le moltitudini che lavorano.

I vecchi edifizii politici e religiosi stan per crollare, o compagni; e l'organamento economico della società basato non già sul privilegio ma sul lavoro, « non sull'autorità, ma sulla libera federazione », non sulla concorrenza e il contrasto, ma sulla cooperazione e lo scambio, questo nuovo organamento sta per succedere a loro.

Vittime come noi del monopolio del capitale, come noi avete diritto e dovere di emanciparvi; diritto e dovere di unire i vostri sforzi a questo fine; e di adoperarvi con noi tutti ad attuarlo.

Emanciparvi vuol dire sottrarre voi ed i vostri figli al privi-

* Stampato clandestino (cm. 19 X 48). Archivio di Stato di Bologna. Processo contro Andrea Costa e compagni (1876). Il testo del manifesto venne pubblicato, ma senza le firme, anche sul *Monitore di Bologna* del 9 marzo 1873.

legio, vuol dire possedere intero il prodotto del vostro lavoro e la materia e gli strumenti del medesimo, non essere più costretti ad impinguare delle vostre fatiche coloro che vissero ed irrisherò alle vostre fatiche; *non aver più padroni*.

Egli è tempo che c'intendiamo, o Compagni; che cessino finalmente gli equivoci, e che abbiate una volta quella coscienza di vostre forze, che finora non aveste mai. Voi, per i vostri bisogni, pei vostri istinti, per le vostre condizioni sociali siete naturalmente rivoluzionari; e ben sel sanno coloro che a loro pro alimentano questi vostri sensi.

La *politica*, o compagni, ci divide; e noi ci sentiamo tutti fratelli nel concetto della emancipazione economica: per le rivoluzioni politiche voi non muterete che padroni, cioè a dire *sfruttatori* imperocché lo *sfruttare* è della essenza del *governare*.

Diteci infatti: quali vantaggi traeste voi, o compagni, dalle tante agitazioni politiche di questi ultimi tempi? Foste voi meno poveri, meno schiavi, meno ignoranti, meno avviliti? che se qualche ombra di libertà vi fu concessa in astratto, ogniqualvolta voi vi provaste di praticarla, la soggezione economica ve lo impedi, imperocché senza la Emancipazione economica la emancipazione politica è un'ironia.

Ed ove vogliate attendere la Emancipazione economica da una repubblica, sia questa quanto si voglia democratica e liberale, essa per la sua natura stessa di governo, non può darvela che a costo di degenerare in quel *Comunesimo autoritario*, che noi stessi chiamammo il peggiore di tutti i dispotismi, di quel Comunesimo autoritario che Giuseppe Mazzini ha cotanto combattuto e che voi mostrate di odiare.

Noi non ci siamo uniti per provvedere solamente ai bisogni della vita materiale, no: noi ci siamo uniti per diventare *uomini*, cioè *liberi*; imperocché non è uomo chi vive *schiavo*, lo sia egli del privilegio economico o del privilegio politico.

Operai delle Campagne,

La terra è di chi la lavora; e nessuno ha diritto a godere i prodotti delle vostre fatiche; a strapparvi dal seno i vostri figli, a menarli schiavi a coprire delle loro ossa i campi spettatori di ambiziose lotte fratricide.

Alla lega tacita dei padroni bisogna opporre la unione formidabile delle forze operaie. E voi, Lavoratori delle campagne, tenuti fino ad ora per fini politici nell'ignoranza e nella super-

stizione; voi miseramente e infamemente rubati; voi, vittime, ad un tempo, del privilegio e dell'ignoranza, voi dovete sorgere compatti ad affermare i vostri santi diritti, voi dovete unirvi agli operai delle città perché la loro causa è la vostra, e tutti hanno con voi i medesimi bisogni a soddisfare, i medesimi diritti conculcati a redimere.

Compagni d'infortunio: i reggitori di questo carcame, che chiamasi Italia, vi promisero un giorno - per venire facilmente al potere - di darveli i vostri diritti: saliti si dimenticarono, e mandarono i carabinieri ed i soldati, gli stessi vostri figli, forse, a soffocare i vostri moti, quando voi insorgeste contro il macinato.

Ciò vuol dire, o Compagni, che non dovete fidare in altri fuorché in voi stessi; che *la emancipazione del lavoratore debb'essere opera del lavoratore*; che fino a che l'operaio non insorga a pretenderli, nessuno, certo, sarà tanto buono da concederglieli i suoi diritti.

Noi non facciamo violenza alcuna né al vostro cuore né alle vostre coscienze; né vogliamo obbligarvi a seguire questa o quella dottrina; né assoggettarvi a questo o a quel sistema; no: noi vogliamo solamente - da fratelli - da compagni di lavoro - aprirvi gli occhi; farvi vedere quali siano i vostri amici e i vostri nemici; che cosa siate e che cosa dobbiate essere.

E quando alla lega de' padroni noi potremo opporre la lega degli operai, in quel giorno avremo vinto: imperocché la Rivoluzione e la successiva Emancipazione sociale sono conseguenze immediate.

Operai delle Città

Operai delle Campagne

Voi ci avete udito, e noi abbiamo fede in voi - nel vostro buon senso, nella vostra lealtà, nel vostro amore al genere umano ed al lavoro. Egli è tempo che facciam qualche cosa per noi; che ai nostri fratelli, i quali attendono che ci aggiungiamo a loro, stringiamo presto la mano, ed affrettiamo insieme il gran giorno della *Liquidazione Sociale* - quando non vi saranno più né padroni né servi; né governati, né governanti; né liberi, né schiavi, ma *uomini*.

Operai Compagni, Fratelli di lavoro

L'avvenire è là; e noi, quando il vogliamo, possiam farlo nostro: ricordatelo.

*Nessun dovere senza diritto - Nessun diritto senza dovere
avanti!...*

Imola, 16 febbraio 1873

Per la Sezione

ANDREA COSTA	LUIGI CERELLI
PAOLO RENZI	PAOLO ZAPPI
ALBO ALBERICCI	GIUSEPPE BARONGINI
BATTISTA COSTA	SAVERIO PELLICONI

RELAZIONI EPISTOLARI
DELLA FEDERAZIONE SPAGNOLA
CON LA FEDERAZIONE ITALIANA

I *

[timbro della *Asociacion In-
ternacional de los Trabajado-
res - Comision federal España*]

ASOCIACION INTERNACIONAL DE LOS TRABAJADORES
FEDERACION ESPAÑOLA - COMISION FEDERAL

Al congresso de la Federacion Italiana
de la Asociacion Internacional de los Trabajadores
reunido en Mirandola - Modena

Alcoy, 7 de Marzo de 1873

Compañeros delegados,

grande es nuestra satisfacion al sa-
ludar fraternalmente en nombre de los internacionales de la
Region española a los internacionales de la Region italiana
reunidos en Congreso, no tan solo porque los une el lazo comun
de la solidaridad economica, sino tambien porque une mas es-
trechamente a las dos Federaciones regionales la identidad de
ideas et aspiraciones anarquicas et colectivistas, que represen-
tadas por las Federaciones libres, nos permiten practicar el
grande y fecundo principio federativo que teniendo por base
la organizacion espontanea y libre de las colectividades obreras,
por medio de la identidad de intereses y necesidades, producirá

* I. Lettera inedita. Archivio di Stato di Modena. Processo contro Celso
Ceretti e compagni (1873).

la unidad de accion revolucionaria socialista del proletariado para realizar la liquidacion social y completa de las istituciones de la presente corrompida sociedad borguesa à fin de establecer sobre sus ruinas el fecundo reinado de la justicia racional y humana, la libre *federacion universal de libres asociaciones obreras agricolas e' industriales.*

Nosotros confiamos que el Congreso de Miràndola sera el digno continuador de la Conferencia de Rimini y que levantara muy alta la roja bandera de la Revolucion social.

Nosotros esperamos que tomando en consideracion lo propuesto por el Congreso de Cordoba resolvereis invitar à las Federaciones y Secciones italianas para que estén apercebidas para ir al proximo congreso universal, dispuestas ha sostener la integridad de los principios de libertad y federacion, a celebrar a continuacion el segundo congreso anti-autoritario de la Internacional, dado caso que en aquel no se volviere por la dignidad e' integridad de nuestra Asociacion, contradiciendo los acuerdos del Congreso de la Haya.

Deseando un feliz exito al Congreso de Mirandola, nos despedimos de los representantes de la Federacion Italiana a los gritos de

¡ Viva la liquidacion social!

¡ Viva la Asociacion Internàionale de los Trabajadores!

Salud, Anarquía y Colectivismo.

Por la Comision federale española

El secretario del exterior

FRANCISCO TOMAS, ALBAÑIL

Direccion: Horno del Vidrio, 6, 3º - Alcoy, España.

II *

[timbro dell'*Asociacion Internacional de Trabajadores - Comisión federal - España*]

ASSOCIACION INTERNACIONAL DES LOS TRABAJADORES

* II. Lettera inedita. Archivio di Stato di Bologna. Processo contro Andrea Costa e compagni (1876).

Madrid, 1° Septiembre 1873

La Comisión Federal española a la Comisión de correspondencia de la Federación Italiana. Salud!

Queridos compañeros: En nuestro poder vuestra grata fecha 14 des pasado y en su contestacion os manifestamos que non ha sido posible, por falta de recursos, que ninguno de nosotros haya podido daros un abrazo apesar que será muy facil que alguno ó algunos deesta Comision se vean en la necesidad de emigrar de España y provablemente pasarán á Italia; si como es muy facil que aumenten las persecuciones de los reaccionarios burgeses que hipócritamente se llaman repubblicanos.

Creemos que la crisis que atravieza nuestra Asociacion en España será muy laboriosa, puesto que en la Federaciones disueltas se trabaja activamente para su reorganizacion.

Confiamos que los delegados españoles (Farga, Viñas y Alerini) nos darán escelentes noticias de vuestra organizacion y del desarrollo de la Internacional en Italia y en el mundo entero.

Recibid, queridos compañeros, un abrazo fraternal de los que os desean.

Salud Anarquía y Colectivismo

La Comisión federal española

III *

[timbro della *Associazione Internazionale dei Lavoratori - Commissione Federale - España*]

COMPAÑEROS DE LA COMISIÓN DE CORRESPONDENCIA
DE LA FEDERACIÓN ITALIANA

Madrid, 8 Octubre 1873

La presente tiene por objeto preguntaros si habeis recibido un ejemplar del folleto de la Organización Social de la Federación española que hace algunos días os remitimos en-vuelto en un periódico.

* III. Lettera inedita. Archivio di Stato di Bologna. Processo contro Andrea Costa e compagni (1876).

Esperamos que nos remitireis un ejemplar de vuestros Estatutos de Federación regional, local y de Sección.

Confiamos hazéis presente á los redactores de los periódicos socialistas italianos que no estrañen no recibir el Boletín porque se ha suspendido su publicacion; como tambien que con mucho gusto recibiremos sus periódicos que pueden dirigir á la direccion siguiente:

M. Pino, Caballero de Gracia, 8, bajo - Madrid
Comunicaciones ó cartas, las rimitireis á
Santos Trucharte, S. Marcos, 29, 2º - Madrid
Recibid un abrazo de los que os desean
Salud, Anarquía y Colectivismo

Per la Comisión federal

FRANC T. OLIVER

RELAZIONI EPISTOLARI
DELLA FEDERAZIONE GIURASSIANA
CON LA FEDERAZIONE ITALIANA

I *

[timbro dell'Association Internationale des Travailleurs - Comité fédéral jurassien]

ASSOCIATION INTERNATIONALE DES TRAVAILLEURS
FÉDÉRATION JURASSIENNE

Aux délégués des sections italiennes réunis en
Congrès régional a Mirandola

[Sonvillier, 9 marzo 1873]

Compagnons,

dans la lutte qu'a ouverte l'autoritarisme contre l'autonomie et la libre fédération, chaque Congrès régional de l'Internationale prend une importance de plus en plus grande au point de vue de l'histoire de notre Association.

Nous ne saurions laisser passer le Congrès italien de Miran-

* I. Lettera inedita. Archivio di Stato di Modena. Processo contro Celso Ceretti e compagni (1873).

dola sans lui envoyer un salut fraternel et nos voeux les plus sincères pour la bonne réussite de ses travaux.

La question générale de l'organisation de l'Internationale et la marche à suivre dans la lutte engagée entre les autoritaires et les anarchistes s'imposent naturellement à la délibération de tous les Congrès.

L'Internationale toute entière sait d'avance quelle est la solution que le Congrès italien donnera à la question générale. La Fédération qui la première s'inspirant de la logique révolutionnaire, brisait radicalement à la conférence de Rimini avec l'autoritarisme, donnera à toute l'Internationale un nouveau et éclatant témoignage de son attachement aux principes anarchistes.

Après les congrès de Cordoue, Bruxelles, Londres, après les déclarations des Conseils fédéraux de Hollande et de Spring-Street, Amérique, la période des protestations, des déclarations nous parait devoir faire place à la période d'application.

Le Congrès italien aura l'honneur d'être le premier à prendre des résolutions dans ce sens. Nous attendons de vous, compagnons, que sur les questions du congrès anti-autoritaire, du congrès général, de la revision des statuts généraux, du pacte de solidarité, vous preniez l'initiative d'un mouvement général en faveur de l'application et du développement des idées qui ont été formulées, depuis quelques mois, par toutes les Fédérations qui veulent le maintien, comme base d'organisation et d'action de l'Internationale, de l'autonomie fédérative.

Toutes les fédérations libres accueilleront avec bonheur votre initiative et vos propositions pratiques; après les événements qui viennent de se produire dans l'Internationale, nous [una parola illeggibile] espérer que les délibérations qui auront lieu dans des diverses fédérations, aboutiront enfin à une entente libre et volontaire qui garantira notre Association contre de nouvelles intrigues de la part des autoritaires.

Vive l'Association Internationale des Travailleurs!

Salut et solidarité!

Ainsi adopté en séance du 9 mars 1873

Au nom et par ordre du comité fédéral jurassien

le secrétaire correspondant

ADHÉMAR SCHWITZGUEBEL

Sonvillier, Jura Bernois, Suisse.

II *

ASSOCIATION INTERNATIONALE DES TRAVAILLEURS FÉDÉRATION JURASSIENNE

A la commission de correspondance italienne à Bologne

Sonvillier, le 17 Avril 1873
(Jura Bernois - Suisse)

Compagnons,

nous vous accusons, un peu tardivement, réception de vos deux lettres du 20 mars dernier, par lesquelles vous nous mettiez au courant des événements qui avaient accompagné la tenue du 2^{ÈME} Congrès italien.

Nous avons rendu compte de ces deux lettres dans notre Bulletin, et au nom de tous les adhérents à la Fédération jurassienne, nous témoignons à nos frères italiens tous remerciements pour la conduite ferme et digne qu'ils ont eue dans ces graves circonstances.

Lorsqu'une fédération en est arrivée à voir s'accomplir, dans son sein, de pareils faits, c'est qu'elle est devenue l'une des forteresses de l'Association. Aussi dans toute l'Internationale révolutionnaire, on aura les yeux fixés sur la Fédération italienne.

Nous tenons le 27 avril à Neuchatel notre Congrès jurassien annuel. Vous aurez eu connaissance de l'ordre du jour par notre Bulletin que nous vous adressons. Comme le Congrès jurassien doit également délibérer sur la question générale qui se débat dans toute l'Internationale (Congrès général et Congrès autoritaire; la révision des Status généraux et le pacte de solidarité) il serait utile que nous possédions les documents du Congrès italien, afin que, si possible, les deux Congrès tombent d'accord. Veuillez donc nous faire parvenir ces documents avant le 27 si possible.

Vous pouvez les adresser directement à James Guillaume, Rue de la Place d'Armes 5, Neuchatel. Il serait utile aussi que vous adressiez au Congrès jurassien une lettre de sympathie.

Compagnons! Nous savons que malgré les persécutions qui vous frappent, vous suivrez votre voie révolutionnaire avec un

* II. Lettera inedita. Archivio di Stato di Bologna. Processo contro Andrea Costa e compagni (1876).

redoublement d'énergie et d'activité et la réaction aura encore une fois servi la révolution.

Salut et solidarité!

Au nom du comité fédéral jurassien

le secrétaire correspondant

ADHÉMAR SCHWITZGUEBEL

[timbro dell' *Associazione Internazionale dei Lavoratori - Comitato federale giurassiano*]

III *

[timbro della *Associazione Internazionale dei Lavoratori - Comitato Federale Giurassiano*]

ASSOCIATION INTERNATIONALE DES TRAVAILLEURS
FÉDÉRATION JURASSIENNE
CIRCULAIRE AUX FÉDÉRATIONS

A la Fédération italienne

Locle, 8 juillet 1873

Compagnons,

nous basant sur notre circulaire aux fédérations, en date du 11 Mai dernier, à laquelle nous n'avons reçu aucune réponse négative sur la proposition du Congrès Belge du Goysart Jumet, à toutes les Fédérations de l'Internationale, de charger la Fédération Jurassienne de l'organisation du Congrès Général de 1873 dans une ville de Suisse.

Enfin sur une lettre de la Commission de Correspondance Italienne, nous annonçant que cette Fédération accepte la proposition de compagnons belges, nous vous informons que nous avons pris les mesures nécessaires pour que le Congrès Général de Fédération de l'Association Internationale ait lieu à Genève le 1^o septembre prochain. A cet effet nous avons retenu la salle de la Brasserie Scheyss aux Pâquis, où nous vous invitons à vous réunir dès le samedi 31 août. La location de cette salle

* III. Archivio di Stato di Bologna. Processo contro Andrea Costa e compagni (1876).

nous a été fixé, après débat, a fs 15 par jour pour la durée du Congrès.

Veillez nous indiquer, aussitôt que possible, le nombre approximatif des Délégués de votre Fédération, afin que notre Section de Genève puisse s'assurer à l'avance des logements nécessaires et des moyens de rendre le séjour de Genève le moins onéreux possible pour tous les délégués.

L'ordre du jour proposé par les diverses fédérations et par le Congrès International tenu a St. Imier, le 15-16 septembre 1872, est aussi composé :

- 1 mier; Constitution définitive de la solidarité des Fédérations libres de l'Internationale;
- 2 de. Revisions des Statuts Généraux de l'Association;
- 3 me. De la Grève Générale;
- 4 me. Organisation universelle de la Résistance et tableau complet de la statistique du travail.

Salut et révolution sociale au nom et par ordre du Comité Fédéral Jurassien

Le secrétaire correspondant

PINDY

UN BIGLIETTO DI ERRICO MALATESTA DAL CARCERE DI TRANI *

Trani, 17 agosto 1873

Carissimo Eugenio,

saprai da Eduardo il mio arresto, la mia imputazione. Non ho bisogno di farti raccomandazioni.

* Lettera inedita. Archivio di Stato di Bologna. Processo contro Andrea Costa e compagni (1876).

La lettera, indirizzata all'internazionalista napoletano Eugenio Paganelli, venne fatta uscire clandestinamente dalla prigione di Trani, dove il Malatesta era detenuto, grazie alla collaborazione di una guardia carceraria. A proposito di questo episodio Luigi Fabbri in *Malatesta. Su vida y su pensamiento* (Buenos Aires, Americalee, 1945) riferisce: « Questa guardia, che era stato sotto il precedente governo compagno di catena dell'ora ministro Silvio Spaventa, confidò a Malatesta che voleva uccidere il ministro per punirlo di aver abbandonato i suoi vecchi compagni; e gli mostrò in gran segreto il pugnale che affilava tutti i giorni a questo scopo ».

Scrivimi e dammi ragguaglio di tutto all'indirizzo: Gaetano Boccuzzi - Trani.

Sull'enveloppe interno scriverai:

A Lorusso, per Enrico.

Mettiti in relazione con Vico di Bologna. Scrivigli all'indirizzo: Sig. Angiola Vitali - Strada Broccaindosso - Casa Facioli - Bologna. A lui potrai fidarti in tutto e per tutto per le nostre cose intime.

Non perdetevi di vista niente. Io spero di uscir subito e potervi portare ottime notizie.

Abbracciami Pasquale

ERRICO MALATESTA

Manda a Vico un tuo indirizzo, come pure mandalo a me.

CREDENZIALI MASSONICHE PER ERRICO MALATESTA *

CAP. . . FEDERICO STRAUSS
della
R. . . LOG. . . CAP. . . I FIGLI DI CARIBALDI
di

RITO SCOZZESE ANTICO ED ACCETTATO

Valle del Sebeto, all'Oriente di Napoli

N. 375

Oggetto

Certificato [timbro con i simboli massonici]

A. . . G. . . D. . . G. . . A. . . D. . . U. . .

Massoneria Universale Comunione Italiana
Libertà, Uguaglianza, Fratellanza

F. . . S. . . C. . . V. . . V. . .

Or. . . di Napoli 9 g. . . 1 mese, anno V. . . L. . . 000,876

E. . . V. . . 9 Marzo 1876

* Documento inedito. Archivio di Stato di Roma. Processo contro Malatesta, Merlino e compagni (1884).

Non si comprende il significato di questo documento nella biografia di Errico Malatesta se non si riporta il giudizio da lui dato sulla sua breve esperienza massonica quarantacinque anni più tardi su *Umanità Nova* di Milano del 7 ottobre 1920:

« Io fui massone quando ero un po' più giovane di adesso - dal 19 ottobre 1875 al marzo o aprile del 1876.

Tornavo a Napoli dopo essere stato trionfalmente assolto, insieme a

Si certifica da noi qui sottoscritti Saggissimo e dignitarii di questo Risp. . Cap. . Federico Strauss, che il F. . Enrico Malatesta figlio del fu Federico di anni 22 nativo di Santa Maria Capua Vetere condizione Meccanico è membro attivo dello stesso e possiede il grado Nono Scozzese Antico ed Accettato.

Invitiamo quindi tutte le Risp. . [L.L.L.] sparse sulla superficie della terra di prestargli aiuto ed assistenza in caso di bisogno,

sei altri compagni, dalle Assisi di Trani, innanzi alle quali ero stato tradotto per il tentativo insurrezionale fatto dall'Internazionale nel 1874. [...]

Tornavo circondato da una certa popolarità e la Massoneria ci teneva ad avermi tra i suoi. Mi fu fatta la proposta. Io obbiettai i miei principii socialisti ed anarchici e mi risposero che la Massoneria era per il progresso indefinito e che l'anarchismo poteva benissimo rientrare nel suo programma; dissi che non avrei potuto accettare la forma tradizionale di giuramento e mi risposero che basterebbe ch'io promettessi di voler lottare per il bene dell'umanità; dissi ancora che non avrei voluto sottopormi alle ridicole "prove" dell'iniziazione e mi risposero che ne sarei dispensato. Insomma, mi volevano ad ogni costo, ed io finii coll'accettare... anche perché mi era sorta in mente l'idea di ripetere il tentativo fallito a Bakunin di riportare la Massoneria alle sue origini ideali e farne un'associazione realmente rivoluzionaria.

Entrai dunque in Massoneria... e mi accorsi subito che essa non serviva che per favorire gli interessi dei *fratelli* più furbi. Ma siccome vi trovai dentro dei giovani entusiasti accessibili alle idee socialiste, vi restai per farvi la propaganda e ve la facevo con grande scandalo e rabbia dei maggiorenti.

Ma non potetti resistere. Il 18 marzo 1878 andò al potere la sinistra con Nicotera come ministro degli Interni; e la *Loggia* decise di andare a ricevere il ministro con musica e bandiere. Io non potevo che protestare ed uscire.

Da allora non ebbi colla Massoneria che relazioni di ostilità.

Nel 1884, col giornale *La Questione Sociale* di Firenze e nel 1898 col giornale *L'Agitazione* di Ancona, sostenni colla Massoneria polemiche aspre. Aggiungerò che una delle ragioni per le quali io ruppi con Andrea Costa, col quale eravamo stati più che fratelli, fu la sua entrata nella Massoneria ». Anche in una contemporanea lettera al *Resto del Carlino*, pubblicata sul n. del 15 ottobre, Malatesta smentiva di essere un massone *dormiente*, come quel giornale aveva asserito:

« Non è il caso di uno che *cade in sonno*, cioè che si stanca e si ritrae dalla partecipazione attiva ad un'associazione, pur conservando sentimenti di devozione o almeno di simpatia verso di essa. Io uscii dalla massoneria dichiarandomene avversario, e restai e resto suo avversario. [...]

Ricordo che in seguito alla mia propaganda anti-massonica certi buon-temponi di una loggia di Spezia mi misero sotto processo (era il 1884) e mi condannarono a morte, morte in effigie suppongo, poiché non mi è giunta notizia che quella sentenza sia stata altrimenti eseguita ».

promettendo Noi di fare altrettanto verso quei FF. . . che si presentassero muniti di regolari documenti.

Il Saggissimo

ALESSANDRO GATTI 32°

Il 1° Guardiano

D.^{RE} EUGENIO BARBIGLIA 25. . .

Il F. . . Tesoriere

[B. PICCIOLI]

Il 2° Guardiano

[RAFFAELE DE LORENZI]

Il G. . . M. . . di Cerimonie

CARLO BIONDI

Dato all'Or. . . di Napoli il IX g. . . del 1° mese A. . . V. . . L 800876

IL SALUTO DEGLI INTERNAZIONALISTI ROMANI
AI PROCESSATI DI BOLOGNA *

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI

Indirizzo del Circolo Operaio di Roma ai fratelli di fede Costa Andrea e compagni, dichiarati innocenti dal giurì bolognese, ad unanimità, nella seduta ordinaria del 18 p.p.

Fratelli,

apprendemmo che dal giurì bolognese foste assoluti; e l'annunciarvi che tal notizia fu accolta con la massima soddisfazione e letizia da tutti gli operai vostri fratelli, sarebbe cosa inutile.

Finalmente, dopo due anni di sofferenze, torture morali e vergogne del carcere, la gaudente borghesia che - in nome della patria, del trono e dell'altare - ci strappa i figli per farne un vergognosissimo mercato non solo, ma che (qualora - sempre gelosa e mai sazia di potere - si accorge o sospetta che il proletario abbia una delle più giuste aspirazioni, quale è quella del socialismo e che cerchi di conseguire la vera fratellanza universale), scaglia l'ubbriciata sbirraglia contro inermi, per soffocare

* Da *La Plebe* del 24 giugno 1876.

una delle più grandi aspirazioni del nostro secolo, finalmente, diciamo, ha ricevuto un solenne schiaffo, e le infamie commesse a nostro danno ed a sua vergogna sono venute alla luce.

Agli onesti il giudicarne.

Anche queste infamie saranno registrate fra i fasti della borghesia dall'umanità avvenire, che sorgere faremo dalle rovine di un sistema che non ha più il diritto di essere.

Fratelli!

Con voi, che aveste l'onore di soffrire per la causa del proletario, ci dichiariamo solidali non solo, ma pronti a subire persecuzioni, carceri, ergastolo ed anche il patibolo per il conseguimento della nostra comune aspirazione, la Rivoluzione Sociale.

Salute e fratellanza

La Commissione

MARANI SILVIO

BERTOLANI GIUSEPPE

BERNI GIUSEPPE

UNA LETTERA DI JAMES GUILLAUME
A ANDREA COSTA *

13 juillet [1876]

Mon cher Andrea,

voici une lettre de la Commission fédérale espagnole pour votre Commission italienne de correspondance. J'y joins la traduction en français.

Jusqu'à nouvel ordre je crois qu'il est bon que votre correspondance avec l'Espagne se fasse par mon intermédiaire, car j'hésite à confier à la poste les adresses espagnoles. Au Congrès général, nous arrangerons cela.

Donne-moi l'adresse directe de la Commission italienne de correspondance.

Voici les adresses que tu me demandes:

Conseil fédéral belge

Ph. Coenen, Meistraat, 6

Anvers (Belgique)

* Lettera inedita. Biblioteca Comunale di Imola. Fondo Costa.

Conseil fédéral hollandais

H. Gerhard, tailleur
Nes, 41, Amsterdam

(Je ne suis pas sûr que l'adresse de Gerhard ne soit pas changée; mais tu peux toujours essayer)

Amérique du Nord

B. Hobert, 19, Catherine Street (rear)
New-York

En Angleterre, il n'y a plus rien d'organisé; je n'ai l'adresse ni d'Eccarius ni de Hales

Bureau fédéral

Louis Pindy, chez Spichiger et C.^{ie}
rue de la Demoiselle, 14 A, Chaux-de-Fonds

Pour la liste des journaux socialistes, je t'envoie un numéro du *Neuer Sozial Demokrat* qui la contient; j'y ai fait quelques corrections.

Parmi les journaux en langue allemande, les seuls importants sont:

Neuer Sozial Demokrat, Berlin, Kaiser Franz Grenadier Platz, 8 a.

Volkstaat, Leipzig.

Gleichheit, Wiener Neustadt.

Arbeiter-Wochen-Chronik, Pest (Hongrie).

Tagwacht, Zurich.

New-Yorker Sozial Demokrat, New-York.

Vorbote, Chicago.

Arbeiter Zeitung, Berne.

Les deux journaux anglais je ne les connais pas. Les autres journaux d'Europe qui ont quelque importance et auxquels il faut envoyer à l'occasion les documents, sont:

En français : *Mirabeau*, (Verviers, Belgique)

Ami du Peuple (Rue du Palais, 12-54, Liège, Belg.)

Persévérance (Bruxelles)

Bulletin de New-York (Bulletin de l'Union républicaine de langue française, New-York)

En flamand : *De Werker*, à Anvers
En danois : *Sozial-Demokraten*, à Copenhague
En espagnol : *La Revista Social*, à Barcelona (rédigé par Farga)
En portugais : *O Protesto* (marxiste, mais honnête)
En russe : *Wpered*, 57-59, Ludgate-Hill, Londres
[alcuni indirizzi indecifrabili]

Il parut en espagnol un journal clandestin, *el Orden*, que je te ferai envoyer, si tu le desires.

Ne manquer de me renvoyer ce numéro du *Sozial Demokrat*; j'en ai besoin.

Salut fraternel

JAMES GUILLAUME

UNA LETTERA DI PAUL BROUSSE
A CARLO CAFIERO E ERRICO MALATESTA *

Berne, 24 novembre 1876

Voici, mes chers amis, Carlo et Errico, le résumé de notre conversation que je vous avais promis.

Tout vote d'un congrès n'étant valable que pour les fédérations qui l'ont accepté, le vote du Congrès de Berne qui donne son adhésion à celui de 1877 pourrait être repoussé et par conséquent annulé par les fédérations. Mais nous sommes tombés d'accord pour en accepter les conséquences et laisser l'Internationale d'y faire représenter par les délégués de ses fédérations.

Le Congrès accepté, nous nous sommes préoccupés du cas où une proposition d'association nouvelle serait faite et après avoir reconnu que le voulessions - nous ou non, la chose se discuterait quand même, nous avons déclaré comme conditions *sine qua non* de notre entrée, la présence dans le règlement à élaborer d'un certain article qui nous tient fort à coeur; cet article doit réserver aux fédérations l'autonomie, l'indépendance la plus absolue et cet article (ou un autre) doit spécifier qu'en cas de création d'un bureau ou conseil, ce conseil ou ce bureau ne pourrait, sous aucun nom, sous aucun prétexte,

* Lettera inedita. Biblioteca Comunale di Imola. Fondo Costa.

enfin d'aucune façon, s'immiscer dans les affaires intérieures de nos fédérations révolutionnaires.

Notre but nettement défini dans ce qui précède, nous nous sommes préoccupé des moyens d'en assurer la réalisation.

Le premier point à étudier a été tout nécessairement la question du vote. Convaincus que, avec notre assentiment ou sans lui, le vote par tête des délégués serait adopté en 1877 et convaincus en outre du petit nombre des délégués anarchistes, nous avons cherché le moyen d'augmenter l'importance de nos voix. Nous avons pensé qu'il fallait pour cela demander au Congrès non pas seulement d'écrire le vote par tête, mais aussi le vote par organisation. Afin de nous assurer sur toutes les questions le bienfait d'une motion et d'un vote collectif nous avons pensé à engager tous les anarchistes par un manifeste dont nous parlerons tantôt.

Les questions de principe déjà posées pouvant nous servir pour créer dans la majorité des divisions profitables et des questions de personnes nous pensons qu'il faut renvoyer tout-à-fait à la fin du congrès la discussion de la fondation d'une nouvelle organisation, si cette proposition est faite.

Pendant toute la durée du congrès de 1877 il a été reconnu bon de constituer une minorité anarchiste, soit sous le nom d'Internationale ou autrement. Cette minorité, ce cercle anarchiste, aurait son bureau special, son compte rendu special et des réunions spéciales.

Le premier acte de cette minorité, dès le début du congrès serait la publication d'un manifeste. Ce manifeste a soulevé une longue étude dont je vais retracer les différents points:

fond de ce manifeste: trois points à toucher: anarchie, collectivisme, organisation révolutionnaire. En ce qui concerne l'anarchie on exposerait d'abord le côté négatif, ensuite le côté positif, et enfin l'application de ce programme dans le groupement ouvrier. Pour le collectivisme, nous acceptons la collectivité des produits du travail. Enfin l'organisation à soulevé entre nous deux points importants, le corps de métier et le groupement secret. Nous sommes, il me semble, tombé d'accord en ce qui concerne le corps de métier pour le considérer comme un groupe peu ou pas révolutionnaire; nous nous sommes prononcés pour le groupe mixte et nous avons surtout réagi contre l'idée qui consiste à regarder l'Internationale comme devant

être une *fédération des corps de métier*. Nous avons enfin décidé de revendiquer le droit de groupement même secret. Voilà en résumé tout ce que nous avons dit quant au fond. Le manifeste signé secrètement par les fédérations jurassienne, française, italienne, espagnole serait proposé à la signature de tous les groupes anarchistes, fédérations régionales, locales, ou simples sections dès l'ouverture du congrès de 1877. Quant à la rédaction de ce manifeste, il a été convenu que nul de nous n'en serait spécialement chargé; que chacun ferait un projet: que par correspondances on se mettrait d'accord sur le mieux donné comme canevas et qu'on l'accepterait.

Nous avons ensuite abordé la question du prochain Congrès international et nous avons considéré sa tenue comme préjudiciable étant donné les renseignements qu'elle pourrait fournir à nos adversaires à la veille du combat de 1877.

Un pacte de solidarité secret relierait les fédérations anarchistes et sauverait notre drapeau, le nom *International*, assurerait notre *vote collectif* et enfin nous forcerait à nous retirer tous ensemble, le cas échéant.

Nous avons convenu en terminant que nous devons profiter de cette circonstance que le bureau international et la majorité est entre nos mains pour former et recevoir le plus de nouvelles fédérations possible afin que quand au congrès de 1877 la scission aura lieu dans notre internationale, au lieu de voir d'un côté Belges, Hollandais, Anglais et de l'autre France, Italie, Jura, Espagne, on voit pour nous France, Jura, Espagne, Italie, Montevideo, Grèce, Roumanie, Amérique, au besoin « langue allemande » [...] une assez grande majorité pour que nous ayons le droit de garder pour nous le nom: International.

LA COMUNE DI PARIGI IN UN GIUDIZIO DI ANDREA COSTA *

Caro Falleri,

[1877]

io t'ho veramente promesso troppo, promettendoti un discorso. Doveva dirti piuttosto, che t'avrei mandato

* Lettera inedita. Archivio di Stato di Firenze. Processo contro Anna Kulisciov e compagni (1879).

alcuni appunti, da cui avresti poi tratto un discorso. E questo, di fatti, io ti mando.

Or dunque, parlando della Comune, tu puoi dire che il movimento del 18 di Marzo fu la manifestazione spontanea del sentimento popolare contro alle vigliaccherie e alle bassezze del governo della Borghesia, rappresentata dalla Repubblica, il quale, piuttosto che confidare nel popolo ed armarlo contro gl'invasori, aveva preferito cedere Parigi a' Prussiani e porsi sotto la tutela dell'Imperatore di Germania, conchiudere la pace e disonorare la Francia.

Il popolo tuttavia, che non voleva rendersi conto di queste bassezze e di questi tradimenti de' suoi governanti, si manteneva armato e si preparava a rivendicare cgli l'onore del paese. Ma così non la intendeva la Borghesia la quale non avendo altra patria fuorché la sua pancia per mezzo del Thiers e de' suoi fece affiggere un manifesto, che invitava i cittadini a deporre le armi, a rendere i cannoni che possedevano, a sottomettersi insomma; e minacciava di adoperare la forza e di usare di tutto il rigore delle leggi, se ciò non fosse fatto.

Ma così non la intese il popolo, il quale le truppe mandate contro di lui disarmò e cacciò, insorse in massa ed erse le barricate per tutta Parigi (18 marzo). Tantoché il Thiers e i suoi, impauriti, se ne fuggirono a Versailles, lasciando Parigi in mano del Popolo.

10 giorni dopo il Popolo di Parigi, eleggendo direttamente i suoi amministratori, inaugurava la Comune.

La Comune pel popolo di Parigi doveva essere la rappresentante delle sue volontà e dei suoi istinti. Anziché *dare* qualche cosa al Popolo, dal Popolo doveva *ricevere* tutto: ispirazione, potenza, forza. Essa insomma doveva essere la quintessenza, per così dire, del Popolo.

Invece che cosa avvenne? Avvenne che gli uomini, che il Popolo elesse a suoi conduttori, appartenendo in grande parte, a de' partiti politici, considerando lo *Stato* tutto e il *Popolo* nulla, anziché rimettere le cose in mano al popolo, vollero farsene Dittatori, neutralizzando così e inaridendo quella sorgente di vitalità, che dal Popolo ad essi emanava.

La Comune, insomma, diventando uno Stato, diventò impotente perché da un lato non attinse più dal popolo la forza, che ne poteva attingere, dall'altra, come Stato, non poté diven-

tare così forte come lo *Stato* di Versailles. Tantoché, posta di fronte a Versailles, la Comune dovè cedere perché come *Stato* Versailles era più forte di lei.

Così i Comunardi furono massacrati, esiliati, deportati; e la Repubblica Francese di Thiers e di Mac Mahon vive tuttora e si regge sui cadaveri sanguinosi del popolo di Parigi.

Se il Popolo di Parigi, anziché rimettere le sue sorti nelle mani di un governo avesse distrutto lo Stato, impadronendosi della proprietà, annullando gli Atti che la legittimano, organizzandosi spontaneamente, dando al contadino la terra, agli operai le macchine, oggi certo la Repubblica non dominerebbe in Francia e la Reazione in Europa.

Ma tuttavia il sangue versato non fu invano. Altri raccolse l'eredità della Comune e la sua bandiera è diventata ora il vessillo intorno a cui si raccolgono tutti i socialisti rivoluzionari.

Caro Falleri,

questo è (brevemente) quello che si potrebbe dire intorno alla Comune. A te poi sta ampliarlo e dargli una forma. Ti accludo anche una epigrafe di cui farai quel che vorrai.

Affettuosi saluti a te e a tutti
Credo avrai ricevuta l'ultima mia
Il tuo

ANDREA

UNA POLEMICA DI ANDREA COSTA CON ALBERTO MARIO *

Berna, 20 luglio 1877

Onorevole signor Direttore,

non ho il piacere di conoscerla personalmente, ma qualcuno de' miei amici mi parlò della Redazione del *Preludio* come di uomini liberali e sinceramente democratici.

* Lettera inedita. Facciamo seguire il testo della lettera pubblicata sul *Preludio* (Cremona) del 1° agosto 1877.

Ora il signor Alberto Mario avendo pubblicato nel foglio da Lei diretto uno scritto sull'*Internazionale*, io spero, ch'Ella vorrà accogliere questa mia Risposta, che non ho diritto a fare se non perché professo appunto quelle idee che il signor Mario combatte.

Quando la mia domanda sia accolta, La prego, Signor Direttore, a volermi spedire quel numero del *Preludio*, che porterà la mia Risposta.

Riceva, signor Direttore, i miei rispettosi saluti ed i miei ringraziamenti anticipati.

ANDREA COSTA
Falkenplätzli, 218
(Svizzera) BERN

Berna, il 20 luglio del 77

Signor Direttore,

non è mia intenzione di venir a polemiche col signor Alberto Mario; ma, avendo egli pubblicato nel giornale da Lei diretto un lungo scritto relativo ad un'Associazione, di cui faccio parte, io spero, signor Direttore, ch'Ella vorrà permettermi non già di rispondere punto per punto al signor Mario - ché questo mi condurrebbe troppo lungi; ma di esporre alla mia volta le osservazioni, che mi vennero fatte, leggendo questo scritto sul *Bacchiglione* di Padova.

Quando si parla di un'Associazione si deve, cred'io, tener un po' conto de' suoi Statuti; ma il Signor Alberto Mario incomincia coll'affermare una cosa, che i primi articoli de' nostri Statuti prevengono e negano. « Il costruito dell'Internazionale, egli dice, si riassume in una lotta di una classe contro un'altra ». Che cosa affermano, invece, gli Statuti della nostra Associazione? Che « la lotta per l'emancipazione del lavoro non è lotta per privilegi o monopoli di classe ». O perché dunque non tener conto almeno della intenzione, se non si vuol credere alle promesse degli Statuti, a cui il Mario, forse, da repubblicano com'è, sapendo come certi Statuti vengono osservati, non ci crede e non ha torto?

Perché non solo ciò che afferma il signor Alberto Mario è contrario alla *lettera* degli Statuti nostri; ma è contrario anche

al loro *spirito* e renderebbe poi impossibile l'attuazione dei propositi nostri. Che cosa ci proponiamo noi diffatti? L'emancipazione del lavoro, ma non del lavoro considerato come la sorte di una classe d'uomini; bensì del lavoro considerato come il primo diritto ed il primo dovere degli uomini. Per la qual cosa per noi l'emancipazione del lavoro significa l'emancipazione del genere umano. Lo stupido apologo di Menenio Agrippa non ci ha dunque che fare; anzi si rivolgerebbe dritto contr'a chi lo producesse perché lo stomaco lavora come ogni altra parte del corpo; e basta dare un'occhiata ad un libro di fisiologia...

Così stando le cose, vagheggiando cioè l'*emancipazione umana*, possiamo noi davvero desiderare il trionfo di una classe sull'altra? o cercare tale emancipazione in quella *impersonalità* e in quell'*assorbimento* di cui parla il signor Mario? Da cinque o sei anni andiam gridando che non vogliam saperne dello *Stato*; ed oggi si tenta di far credere che sia l'*assorbimento dell'individuo nello Stato* quello che vagheggiamo, quasi che per odio appunto a quest'assorbimento in un'autorità qualsiasi noi non avessimo dapprima protestato contro al Consiglio Generale e sostenuto poi sempre l'autonomia e la federazione.

Il Mario, benché scriva sei anni più tardi, ripete contro all'Internazionale ciò che il Mazzini ne disse. Il Mazzini la confuse col *comunismo autoritario*; il Mario fa altrettanto. Pel Mazzini l'Internazionale era il Marx; pel Mario il Marx è il *sommo gerarca dell'Internazionale!*... Io non so capire davvero come uomini intelligenti e della cui buona fede non abbiam diritto a dubitare, possano farsi i portavoce di certe cose ridicole ed assurde: ma andiamo avanti.

Notando, di passaggio, che la *disastrosa lotta delle classi*, che la Internazionale, secondo il Mario, vorrebbe, sarebbe appunto il contrario di quell'*assorbimento*, che dovrebbe volere nel tempo stesso, concederò al Mario che in Italia la differenza fra le classi sociali non è così notevole come può esserlo altrove. La differenza di fatto ci è; ma è meno apparente. Il popolo italiano occupato sino ad ora della indipendenza della patria, vedeva in essa la fine di tutti i suoi mali e non aveva occasione a pensare alla questione economica particolarmente perché più che occuparsi a scioglierla egli stesso, alla spada di Vittorio Emanuele e del generale Garibaldi lasciava la cura di tagliarla. Un popolo diffatti non concepisce mai la rivoluzione se non co-

me produzione di benessere materiale e morale: ogni rivoluzione per il popolo è prima di tutto economica. Gli è così che il *re galantuomo* per il popolo d'Italia doveva essere un vero galantuomo, che metterebbe a freno i ladri e darebbe ad ognuno ciò che gli spettava. Ma il popolo non vuol più saperne di monarchie e comincia anche a non voler più saperne di repubbliche.

Ha un bel citare il Mario e il Pisacane ed anche Ciceruacchio; ma crede egli davvero che l'Italia del Pisacane fosse quella che il suo compagno Nicotera ci mantiene? Erano borghesi il Mazzini, il Quadrio e gli altri; è un borghese, benché figlio di popolo, il Garibaldi; ma l'ideale di tutti questi uomini non era forse l'ideale della borghesia? e non è pure borghese quello del signor Alberto Mario? Noi vediamo bensì sulla loro bandiera « Italia e Vittorio Emanuele », « Dio e Popolo », « Repubblica federale »; ma non vediamo « Emancipazione del lavoro », « Abolizione del privilegio ». E se era un ideale borghese, borghesi dovevano essere gli uomini che lo propugnavano, borghesi quelli che sfruttavano le forze vive del popolo ad attuarlo; borghesi (e pur troppo!) quelli che ne approfitterebbero. E tanto è vero ch'era borghese questo ideale che non ha saputo darci nel fatto se non la monarchia, per grazia di Dio, che abbiamo, benché, ripeto, e il Pisacane e tanti altri potessero ben diversamente vagheggiare la indipendenza d'Italia.

La borghesia da noi l'abbiamo; e si compone del..., de' ministri, de' senatori, dei deputati, dei preti, degli ufficiali dell'esercito, degl'impiegati, de' procuratori, degli avvocati, dei banchieri, de' commercianti, de' grandi e piccoli proprietari, delle signore di mondo, e via, via. Che cosa ha di comune tutta questa gente col popolo che *lavora*, che produce cioè cose *utili* alla vita? Per me sono borghesi tutti coloro di cui un buon organamento sociale potrebbe far a meno. Se domani venissero a mancare tutte le rispettabili classi di persone che ho nominato, né il pane, né il vino, né le vesti, né le case, né la scienza, né l'arte ci mancherebbero; e di questo noi abbiam bisogno per vivere.

Più o meno distinta dal popolo una borghesia dunque l'abbiamo; e perché non la vediamo necessaria e ne possiamo far a meno, per questo le moviamo guerra. Che cosa importa se quelli che gliela muovono, escono dalla borghesia stessa o dalla plebe - quando noi non facciamo una questione di classe; e l'o-

operaio per noi, se vale come operaio, vale pure e soprattutto come uomo. La borghesia, movendo guerra al clero e alla nobiltà, non s'inspirò essa molte volte a de' nobili? E può il Mario meravigliarsi della partecipazione di certi figli della borghesia a questo movimento sociale egli che pur si dice scortato della sperimentale filosofia? L'esperienza non ci dice forse che solamente quelli che hanno qualche cosa possono dare qualche cosa? E la rivoluzione sociale essendo soprattutto una necessità scientifica, non dev'essere dapprima preveduta dalla scienza? E la scienza non è oggi un monopolio di quella che si conviene chiamare la borghesia? Non è, per altro, borghese chi *possiede* capitale o istruzione, ma chi ne *usa* da borghese; e se avvenga che taluno di codesti privilegiati rinunzi a' suoi privilegi o contro al privilegio ne usi, costui è il benvenuto fra noi.

Quanto poi alle divisioni, di cui parla il Mario, a quel ch'egli dice intorno a ciò che avrebbe dovuto essere la nostra Associazione e a' suoi apprezzamenti sull'Internazionale italiana, risponderò brevissimamente perché la mia lettera è già troppo lunga. Dapprima: le Federazioni che oggi compongono la Internazionale sono press'a poco d'accordo non solamente sul fine, ma anche sui mezzi: *l'emancipazione popolare per mezzo dell'istruzione popolare*. Vi sono bensì de' socialisti che si propongono invece la costituzione di uno *Stato popolare* (Volksstaat); ma questi non fanno parte della nostra Associazione, non già perch'essa non abbia un programma comprensivo, ma perché le loro particolari condizioni non lo concedono. Le divisioni, del resto, indicano la vita: quando non si discute più, non si pensa né si progredisce più; e quando non si progredisce più, si è morti.

L'Internazionale poi doveva essere ciò che è, perché il germe del suo *divenire* era già negli Statuti primitivi; ed essa non pensò giammai a scimmiotteggiare le *Unioni* inglesi. In Italia non sono già solamente de' *bravi giovani borghesi dilettranti di proletariato* quelli che fanno parte della Internazionale. Se fra noi abbiamo de' borghesi, essi non sono *dilettranti*. I dilettranti fan come le rondini: ai primi freddi se la svignano; ma i borghesi della Internazionale italiana sanno star sulla breccia come i loro compagni, gli operai manuali, sanno gettar la penna per lavorar colle braccia come questi e sopportano senza lamenti le condizioni che le vicende lor fanno. Che degli operai propria-

mente detti non ne abbiamo fra noi, è assurdo. Fra i settanta del Processo di Bologna i cosiddetti borghesi erano sette o otto; a Firenze i veri membri della Internazionale erano tutti operai; ed operai (fuorché quattro o cinque) sono gli arrestati di Benevento.

Non mi occuperò della *Cooperazione* perché essa non crea che padroni nuovi; e conchiudendo, dirò anch'io; come il signor Alberto Mario non è con l'Internazionale, noi non siamo con la Repubblica e neanche con la Repubblica federale, benché, secondo noi, la Federazione sia la forma politica dell'avvenire.

Non siamo colla Repubblica perché essa è un governo come tutti gli altri; e, perché vi sia governo, è necessaria l'esistenza di sfruttatori e di sfruttati; di dipendenti e di comandanti. E neanche con la Repubblica federale perché, qualunque sia la forma che un governo assume, la sua essenza è sempre la stessa.

Noi vogliamo invece: la proprietà collettiva della materia, degli strumenti e de' prodotti del lavoro; e con essa e per essa la federazione politica de' comuni autonomi e la federazione economica delle associazioni operaie.

E con questo ho finito.

Riceva, signor Direttore, i miei rispettosi saluti

ANDREA COSTA

DUE LETTERE DI CELSO CERETTI A ANDREA COSTA

I *

Mirandola, 23 luglio 77

Mio caro Andrea,

eccomi finalmente a te. Innanzi tutto che ti ringrazii perché mi hai avuto in mente, in secondo luogo perché mi hai fatto il regalo più gradito per parteciparmi la tua risoluzione nel porti a lavorare. Non puoi creder quanto ne insuperbisco per te. Bravo Andrea.

* I. Lettera inedita. Biblioteca Comunale di Imola. Fondo Costa.

Poi sono forzato dirti a cosa sia riescito nelle mie speranze. Non rimproverarmi se non mi son mosso. Avrei fatto meno se pure fosse stato possibile. Non so parlare, non so persuadere almeno; non so muoverli al potere e al sacrificio. Li vorrei tutti convinti sinceramente e allora saltare loro al collo e baciarli e abbracciarli. Ma pur troppo non è troppo facile trascendere a queste tenerezze. Ti assicuro però che non ho risparmiato nulla all'infuori di muovermi. Ho scritto a destra e a sinistra. Non ho che il vanto di dire che ebbi risposte ad ogni mia ma [...]. Chi morti, chi dispersi, chi so io ora impotenti o nolenti a far nulla. Non vedo l'impossibilità di formare la Federazione dell'Emilia quando ci trovassimo d'accordo ma per ora non esiste. Qualche circolo, qualche nucleo ma anche questi più apparenti che altro. Debbo dirtelo: credo che tu li abbia spaventati con quella malaugurata propaganda del *Martello* - non avendone risparmiati uno essi non te l'hanno perdonata. E dire che era scritto tanto bene e che non avremo mai più un secondo *Martello*. È bene che tu lo sappia: io non ho mai mancato censurarti dove il mio senso comune mi suggeriva di farlo. Non ho vergogna qui a dirtelo - tu puoi fare ancora del gran bene. Ma perché essere tanto intransigente quando non lo permetti negli altri?

Torno a bomba. Riescirono dunque vani tutti i miei sforzi. Finale mi risponde calcolare su due (?) - e Artioli di Reggio mi scrive tante cose che non so a cosa tendino e cosa concludino. Con lui non posi fuori il tuo nome ma mi chiede spiegazioni perché gli ho detto che non aveva fiducia nei compagni coi quali si era associato e avendogli ancora detto che non gli farà velo la tua critica pel suo lavoro - mi raccontò tutta la storia che a dir vero non fosti tanto leale come lo saresti con me. Ma egli è infatuato nella sua monomania della *Rivista*, del processo *monstre* e tira via.

Qui ho fatto ciò che ho potuto e ti accludo il mandato che non vi è stato modo di farlo firmare da qualchedun'altro. Contemporaneamente abbiamo inviato una lunga relazione a Chaux-de-Fonds incaricandoli a dartene lettura il giorno del tuo arrivo colà. Come sentirai dei tanti che eravamo non siamo rimasti che in otto o in dieci.

Ma, dico io, e i mezzi? I nostri - o noi - disperati come ca-

ni. Come ripiegherai quindi per portarti a Verviers e a Gand? È ciò che mi preme sapere. Di': e in Toscana che fanno? e Natta? e a Ferrara con chi hai relazione da dove mi pervenne la tua? e Alceste quel caro Alceste che non mi vuol rispondere? Scrivo oggi ancora una volta a Bologna e ti terrò informato se pure si degneranno farsi vivi. E Nabruzzi e Zanardelli che fanno? Chi fa parte dell'Ufficio federale? Da parte tua tiemmi informato.

Sono ancora in relazione, senza scrivervi più, colla *Plebe*, colla *Lince*, e col *Nomade* - ma i primi dopo avermi date le più ampie spiegazioni sulla loro via di condotta mi fanno ora il broncio per aver censurato il modo di combatterti. - Il *Nomade* al quale chiesi perché non fosse un po' meno incolore mi rispose che era il programma più accentuato che fosse possibile a Roma - e *La Lince* per averle chiesto con tutta la relazione che vi ha tra noi - di farsi organo dell'*Internazionale* mi rispose: piuttosto del papa. Ecco a che siamo ridotti. Non si può negare, caro Andrea, che questo non sia periodo di transizione. Cosa possa avvenire non so. Nemici da per tutto - disinganni, ogni giorno vi sarebbe da disperare. Ma noi, nol faremo, non è vero, mio buon Andrea? Ricordati di mantenerti inconcusso nei due Congressi e di non venire a transazioni con alcuno che non sia per la Rivoluzione. Si ritardi di mille anni il nostro ideale piuttosto che essere mistificati e ingannati costantemente. E i rabagas, Andrea, sono i peggiori nemici della causa del proletariato. Non so perché tu voglia che noi ci mettiamo in relazione con Mantova - temo molto da quella parte - e d'altronde sono uniti strettamente con Milano. Però desiderandolo e credendolo tu utile...

Ricordati che forse avrò bisogno che tu trovi un compagno o un amico nei Congressi che rappresenti alcuni giornali fra i quali il *Secolo*. Mia unica intenzione è che il mondo politico ufficiale dia egli stesso molta importanza a questi due congressi e come infatti dovranno avere.

Credo non doverti più dir altro.

Del resto tornerò a scrivere appena ricevuta una tua risposta - o prima se tu tarderai a far questo.

Gli amici ti salutano caramente. Tu saluta i tuoi da parte nostra.

Una stretta dal tuo

CELSO

Mirandola, 12 agosto 1877

Mio caro Andrea,

non attendevo che tu mi rispondessi così presto, e ti ringrazio della premura. Mi duole sentirti a giorni nuovamente fuori di lavoro giacché onoravi te e chi propugna i nostri principii. Ti sento più volentieri a Ginevra che a Berna, oltre tutto perché credo che costì vi sia maggior numero di nostri amici. Te lo credo che questi ultimi mesi ti abbiano servito di grande ammaestramento e purtroppo, benché io sia un *ingenuo*, ti assicuro che sempre più conoscerai da vicino le piaghe della società.

Non mi pare che la tua sia una buona ragione il provarmi che il *Martello* non abbia spaventato, col dirmi che nulla eravi nell'Emilia prima della sua pubblicazione e che nulla vi fu dopo. Oh che! i lombardi, i napoletani, i siciliani non son mica nel sodalizio della nostra associazione? Ti vorrei parlare a lungo di questi dissapori ma lo rimetto ad altra. Io sono convinto che col voler mettere all'indice tutti i *non buoni*, si può addirittura tirar di frego all'Internazionale. Tu stesso mi hai detto più volte parlando di Tizio e di Caio che era utile a sfruttarli. Hai un bel dire; se parlassi con uno che lo dovessi convincere, sicuramente non lo ripeterei, ma con te posso parlare a carte scoperte; sì, hai un bel dire ma bisogna che tu confessi che il periodo attuale per il partito socialista italiano è un periodo di discordia, se non vuoi l'altra parola. Mentre che i fatti del '74 e di Benevento non dovevano essere che d'onore per la Internazionale, perché affermazione indiscutibile dello spirito rivoluzionario che domina nelle nostre file, non fecero invece che servire per farci screditare dai nemici, mettere il panico e l'incertezza in mezzo a noi. Sai tu spiegarmene la causa? Io no certamente.

Non ti dico si debba disperare o smettere - anzi ci deve esser ciò d'incentivo a vieppiù perseverare - ma non è men vero che la verità sia ben detta alla sua volta.

Artioli non mi aveva spiegato la cosa in quel modo... perché non doveva credergli senza sentire la tua parola? È vero non hai mancato niente affatto di lealtà... Ah Barbanti e barbantini!...

* II. Lettera inedita. Biblioteca Comunale di Imola. Fondo Costa.

La Plebe mi invitò far parte al numero dei soci corrispondenti o di formare un circolo. Figurati che non riconosco che una Associazione di lavoratori e non so cosa siano o cosa intendano per questi *circoli*. Risposi speravo che dal futuro congresso emanerà una sola via di condotta per tutti e una completa intelligenza. So che ciò non sarà ma avremo però campo d'intenderci.

Sento volentieri di Natta e di Oreste che stimo. Sia dunque per Mantova ma anche qui sono d'avviso di attendere gli esiti dei congressi. Ti dirò poi il perché. Prendi poi cognizione della lettera che inviai al Consiglio Federale a nome della Sezione.

Sostieni i principii anarchici della rivoluzione ma sappi

[manca il seguito della lettera]

COMMENTO DI ANDREA COSTA SUI CONGRESSI INTERNAZIONALI DI VERVIERS E DI GAND *

Dei congressi di Verviers e di Gand si parlò molto anche in Italia, ma generalmente con tanta leggerezza per non dir malafede, che non sarà inutile il riparlarne ancora.

Il congresso di Verviers non fu che la riunione annua dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori. Vi assistevano i rappresentanti di Spagna, Francia, Italia, Svizzera, Belgio, Grecia, Egitto e Russia; e le risoluzioni che vi si presero furono unanimi. A Gand invece erano convenuti i rappresentanti di vari organamenti socialistici ed operai; e le risoluzioni che vi si presero variarono a seconda degli organamenti rappresentati. Per alcuni codesto congresso doveva dar vita ad una nuova Associazione Internazionale, per altri doveva promuovere un avvicinamento se non una conciliazione fra i diversi organamenti socialistici, per altri invece non doveva se non presentar l'occasione di conoscere le varie manifestazioni della vita socialista, di sostenere e propagare certi principii.

Noi eravamo fra questi.

I quesiti di cui il Congresso doveva occuparsi erano vari:

* Manoscritto inedito.

primo fra i quali il *Patto di solidarietà fra i diversi organismi socialistici*. Ma come parlare di un Patto, se prima non si conosceva a quali condizioni si patteggierebbe? Era dunque necessario sapere quali opinioni erano professate dai convenuti; e il quesito relativo alla *proprietà* offerse loro l'occasione di manifestarle.

Se le *Unioni* inglesi per esempio o i *Sindacati* francesi fossero stati presenti e si fosse sostenuta da un lato la *proprietà individuale*, dall'altro la *proprietà collettiva*, la discussione poteva essere ben altrimenti importante; ma coloro che erano a Gand eran tutti dei socialisti; e non v'ha socialista che per principio non accetti la *proprietà collettiva*. Si trattava adunque di determinare non già propriamente parlando, in quali mani resterebbe la *proprietà*, ma se essa davvero sarebbe collettiva oppure se apparterebbe ad un nuovo signore, lo *Stato* per esempio, che secondo la costituzione la terrebbe naturalmente dal popolo e l'amministrerebbe per suo conto, ma nel fatto ne disporrebbe come uno stato può solamente disporne.

La discussione incominciata, i rappresentanti si divisero immediatamente e da un lato si ebbero tutti coloro che venivano da Verviers, i quali sostennero: l'appropriazione del capitale sociale per opera dei lavoratori direttamente e l'organamento libero del lavoro; dall'altro i rappresentanti la Democrazia sociale di Germania, dell'Ungheria e del Belgio e gl'inviati d'alcuni gruppi di Londra che sostennero: l'appropriazione del capitale sociale e l'organamento del lavoro per mezzo dello Stato. Oltre a ciò si ebbero due rappresentanti che non seppero o vollero decidersi né per lo Stato né contro; ma - a Dio spiacenti ed a' nemici sui - se la cavarono coll'ammettere il principio della *proprietà collettiva* e nulla più.

La discussione finita, al quesito sulla *proprietà* furono proposte tre risoluzioni:

La prima in favore dello Stato fu votata da: Greulich (Unione operaia svizzera), Liebknecht (Partito democratico-sociale di Germania), Frankel (p.d.s. di Ungheria), Barry, Bazin, Hales (gruppi di Londra), Van Beveren, Anseele, De Witte, Steens, Coenen, Verbauweren, Patterson, De Paepe, Bertrand, Brismée (Partito democratico-sociale belga).

La seconda contro lo Stato fu votata da Gérombou (sezioni internazionali di Verviers e d'alcune altre città belghe), Rodri-

guez, Mendoza, Chalain (federazione spagnola dell'Internazionale), Costa e Martini (Federazione italiana), Guillaume (Federazione svizzera del Giura), Rinke e Werner (gruppi anarchici tedeschi), Brousse e Montels (federazione francese dell'Internazionale). Il rappresentante russo aveva dovuto abbandonare il congresso.

La terza in favore della proprietà collettiva astratta fu votata da: Zanardelli (Circoli di studi sociali di Palermo e di Milano) e da Bert (rappresentante di un gruppo francese).

Come si vede la risoluzione che ottenne il maggior numero di voti fu la prima, quella cioè dei comunisti autoritari; ma non per questo essi ebbero la maggioranza reale del Congresso perché il numero dei voti da essi ottenuti si deve al fatto che gli organamenti locali copiati sull'organamento autoritario tedesco avevano potuto inviare molti rappresentanti; ma se si badi al numero dei paesi che votarono le diverse risoluzioni, troveremo che l'Italia, la Svizzera, la Francia, il Belgio, la Germania, la Russia, la Spagna, la Grecia votarono cogli anarchici, mentre il Belgio solamente, la Germania, l'Ungheria, la Svizzera tedesca e i gruppi di Londra votarono cogli autoritari.

La stessa diversità d'opinioni, che si manifestò intorno alla proprietà, si manifestò pure allorquando si discusse la *condotta* del proletariato. Gli autoritari, volendo la conservazione dello Stato, volevano che il Proletariato si costituisse come parte politica distinta e che per mezzo delle elezioni cercasse d'impadronirsi del potere e di volgere a suo vantaggio l'arme di cui i privilegiati si servono per tenerlo soggetto. Gli anarchici invece volendo l'abolizione dello Stato vogliono la rivoluzione popolare come mezzo di emancipazione: tanto che secondo essi il proletariato dovrebbe costituirsi non già come parte politica, ma come parte rivoluzionaria. I rappresentanti la Federazione italiana sostennero fra gli altri questa seconda opinione; ma oltre agli autoritari ed agli anarchici avemmo un rappresentante, il Zanardelli, che propose d'*accettare tutti i mezzi* e che nel rapporto che lesse a quest'oggetto spiegò come intendeva la sua proposta dicendo che bisognava « essere col prete per combattere il borghese e col borghese per combattere il prete ». Ma questa risoluzione non fu accettata che dal suo autore e da due rappresentanti che avevano già votato con altri.

Da quanto abbiam detto appare che fra le due parti pre-

senti al congresso non v'era già solo differenza di apprezzamento, ma di principî e di condotta e che niuna solidalità era possibile fra di esse. Diffatti allorquando fu domandato se un patto poteva conchiudersi fra organamenti che han principî e mezzi diversi, il maggior numero dei rappresentanti rispose di no; ma tutti s'accordarono nel raccomandare a' socialisti « *il rispetto mutuo che si debbono degli uomini i quali hanno il sentimento della loro dignità e la convinzione della loro sincerità reciproca* ».

E qui il congresso può dirsi finito perché le risoluzioni che vi si presero poscia si riferivano in gran parte a cose amministrative e a raccomandazioni più o meno efficaci agli operai. Dobbiam per altro tener conto di un Ufficio centrale di corrispondenza e di statistica votato da tutti i convenuti, eccettuati i rappresentanti della Federazione francese e quelli della Federazione italiana.

Ma più che delle risoluzioni letterali dei due congressi noi vogliamo occuparci del loro significato ed esporre le considerazioni a cui possono dar luogo.

Or noi potremmo ingannarci ma crediamo che i congressi di Verviers e di Gand abbiano chiaramente dimostrato che il socialismo teorico e parlamentare ha fatto il suo tempo e deve cedere il luogo al socialismo pratico ed attivo. Gettiamo infatti un'occhiata sui quesiti proposti e sulle deliberazioni prese, e vedremo che ciò che affermano non ne è se non la conseguenza logica.

Che cosa si discuteva principalmente a Verviers? Non già se la proprietà sarebbe personale o comune; non più se lo Stato sussisterebbe o no; ma bensì quali erano i mezzi pratici che renderebbero attuabili i principî già ricevuti della Proprietà collettiva e dell'Abolizione dello Stato. E come si presero le risoluzioni? Ad unanimità. E quali furono esse? Tali come un Congresso - cioè una pubblica riunione - poteva darle: generali e non immediatamente applicabili. Or a noi pare evidente che se un certo numero d'uomini venuti da contrade diverse possono discutere ed intendersi su certi principî generali, su certe idee teoriche, essi non possono far oggetto di discussione i mezzi di attuazione pratica. Perché facendolo si mettono sull'avviso

i nemici, si afferma oggi quel che l'esperienza smentirà domani, si parla si parla e non si conchiude nulla. Supposto adunque, ed è il caso, che tutti coloro che fanno ora parte dell'Associazione Internazionale s'intendano già e sul fine e sui principî e generalmente anche sulla condotta e sui mezzi, supposto che le diverse Federazioni per mezzo di lettere o di giornali abbiano già fatto conoscere le loro opinioni e si sia veduto che fra una federazione e l'altra non v'ha differenza, a che pro - domandiamo - tener più oltre congressi, poiché si sa che vi si diranno cose che già si conoscono? I congressi sono non solamente utili, ma necessari quando una nuova idea facendosi strada nel mondo vi ha chi la interpreta in un modo e chi in un altro e dal diverso modo d'interpretarla, di svolgerla e di applicarla sorgono sistemi differenti che danno origine a parti diverse. Ma quando ognuno ha scelto il suo posto, quando, accettato il principio, se ne accettano le conseguenze, allora i Congressi, le discussioni non c'entrano più. Allora non bisogna più parlare, ma fare. - Ma non bisogna discutere il da farsi? Certo; ma non in congressi. Allora si deve - pur non trascurando la diffusione teorica delle idee - rendersi ben conto delle condizioni particolari de' luoghi dove l'attività socialista si svolge, vedere quali i mezzi, quale la condotta da tenersi per giunger presto ad un fine, procedere verso il fine direttamente. L'attività pratica deve adunque procedere d'accordo con l'attività teorica o meglio queste due attività non debbon formarne che una; ma tutto ciò non può stabilirsi da un congresso: al più un congresso può udirne la relazione.

Oltre a ciò l'organamento che era possibile allorquando un'Associazione comprendeva tante e diverse manifestazioni del pensiero umano, tale organamento non è più possibile allorquando si tratta di agire. Troverete mille persone che vogliono il benessere astratto degli uomini, il progresso, la emancipazione astratta: ne troverete venti che, volendo queste cose, sul serio, accettino le idee che le rendono possibili e le propaghino; due che siano disposti a metterle in pratica il giorno stesso in cui ne hanno una coscienza determinata. Onde una prima divisione fra coloro che, pur proponendosi teoricamente il medesimo fine, hanno principî e condotta differente. E colà non si fermano, né possono e debbono fermarsi le divisioni. Mettete al fuoco una caldaia d'acqua. Gli strati superiori saranno ancora

tiepidi che gl'inferiori scotteranno già. Altrettanto dicasi delle idee. Pretendere di misurar tutti colla stessa misura è assurdo. Non siamo uomini per nulla; ed essendo uomini siamo naturalmente diversi. Fra noi ve n'ha di quelli che - abbracciate certe idee - non possono non volerne l'attuazione immediata. Ve n'ha altri invece che amano platonicamente e non si risolvono all'atto. Essi (ci sia permesso il paragone) sanno bene che non potranno aver figli se non s'avvicinano ad una donna; ma son timidi e non osano; e la Rivoluzione, come la Donna, disprezza i deboli. Sapete che cosa fanno costoro? Scrivono trattati o cantano trionfi - modo questo come un altro d'impiegare la loro forza nervosa. Perché Dante e il Petrarca scrissero tanto e tanto di Beatrice e di Laura? Perché non le possederono mai. Lasciamoli scrivere.

Son differenze di organamento, direte, che non valgono nulla. Ma non è vero, perché le divisioni che generano sono profonde.

Or a Verviers secondo noi si trovavano appunto tutti coloro che, sia per le tradizioni e gl'istinti del popolo fra cui vivono, sia per loro convinzioni, sia per tante altre ragioni, sono e saranno le sentinelle avanzate, i *perduti* della Rivoluzione. Essi s'intendono già fra di loro senza tante discussioni e non solamente hanno le medesime idee; ma si stimano e si amano. Perché se si può essere indifferenti gli uni agli altri fino a tanto che si è coscritti e si fa l'esercizio dell'armi, non si può a meno di non essere amici allorquando si tratta d'impiegar queste armi contro al nemico comune ed in luoghi pericolosi.

Così stando le cose, noi tutti abbiamo riconosciuto anche senza dichiararlo, che dobbiamo studiare e possibilmente praticare tutti i mezzi di attuazione delle idee nostre; che per noi ormai di congressi non ve n'ha più bisogno e che più che *istruirci* mutuamente abbiamo il dovere di sostenerci *mutuamente*.

Ed eccoci a Gand. Se era possibile illudersi sul conto di una conciliazione fra una parte e l'altra prima del congresso, dopo il congresso la conciliazione e l'intesa è evidentemente impossibile. Noi non ci siamo mai scaldati la testa con tutte le belle cose che s'andavano dicendo di questo congresso. V'ha purtroppo certa gente che ha il dono della paglia: d'infiammarsi al zolfanello che le si avvicina, d'illuminare un poco, di

scottare un poco e di lasciar più freddi di prima. Noi crediamo di non aver l'onore d'appartenere a questa rispettabile classe di persone. Per noi l'Associazione nostra, giusta la dichiarazione che i nostri rappresentanti a Berna fecero l'anno scorso e come noi stessi l'abbiam detto a Gand - la nostra Associazione doveva farsi rappresentare non già per entrare in un nuovo organamento; ma per esporre e sostenere le nostre idee, per propagarle fra i nostri avversari se possibile e per attrarre ad esse l'elemento rivoluzionario. E questo abbiam cercato di fare. Ma bisognava sentir gli altri! a Gand! Al congresso mondiale! Dove i destini del proletariato sono in questione e dipendono dall'eloquenza di un oratore! Donde doveva uscire il nuovo Vangelo del Proletariato... Poffare! Noi non possiamo non sorridere quando leggiamo queste belle cose, che si ripetono con tanta gravità.

Per noi, l'abbiam già detto, il Congresso di Gand, che nella mente di certuni doveva rifondere in un solo i vari organamenti socialistici, non era e non poteva essere che un'occasione come un'altra di propagare e sostenere le idee nostre. Un'intesa poteva concepirsi allorquando pareva che certi paesi seguissero una certa condotta e certi altri un'altra; ma dopo che si vide per esperienza che l'*Anarchia*, per esempio, poteva concepirsi e praticarsi da chicchessia e che una dichiarazione di neutralità da una parte e dall'altra importerebbe rinuncia alla diffusione delle idee e alla solidalità, come parlare altrimenti di Patti e di conciliazione? Ma - e il *rispetto mutuo*? Domandiamo se francava proprio la spesa di andare a Gand per dichiarare che ci rispetteremmo. O questo sentimento di dignità lo abbiamo o no; e se non l'abbiamo non lo dan certo i congressi. Leggete diffatti i rendiconti pubblicati dal *Vorwärts* e dalla *Berliner-Freie-Presse*; e vedrete qual profitto han tratto i redattori dalle risoluzioni di Gand. Leggete all'incontro *L'Anarchia*, il *Bulletin* e il *Mirabeau*. I rendiconti dei primi sono ignobili; quelli de' secondi son degni e veri.

Non facciamoci per altro illusioni. Se le idee potessero propagarsi da loro stesse, contrasti simili non ne vedremmo: ma le idee sono incarnate negli uomini; e l'uomo non combatte solo col cervello, ma con tutte le armi che la sua natura gli offre. Una questione di principi diventa necessariamente una questione personale. E siccome siamo uomini anche noi, non rispon-

diamo sempre della nostra moderazione, ma tratteremo come ci si tratta.

Noi non lamentiamo per altro questo congresso di Gand. Esso ci ha porto occasione di far conoscere anche a chi non voleva saperne che l'Associazione Internazionale esiste sempre; ch'essa comprende tutte le varie manifestazioni del socialismo rivoluzionario anarchico; che coloro che ne fanno parte sono uniti e compatti, sanno sostenere ad oltranza le idee che professano e propagarle dovunque.

Discutere fra di noi non è più necessario; cogli altri inutile.

Mescoliamoci al popolo, viviamo della sua vita, studiamo i suoi istinti e i suoi bisogni; formuliamo ciò che v'ha in esso d'indeterminato, ritempriamoci e fortifichiamoci in esso... E poi crolli la prima pietra. Il resto verrà da sé!

[ottobre-novembre 1877]

UNA LETTERA DI GAETANO GRASSI
A ARTURO CERETTI *

Bologna, 1 luglio 1878

Carissimo Arturo,

voleva scriverti da Venezia ma non ebbi tempo. Anzi l'acclusa corrispondenza la stamperai con la data di venerdì.

Ebbi la tua del 21.

Finalmente ho trovato a Venezia due nostri antichi compagni: Giuseppe Alburno e Emilio Castellani a cui potrai inviare il giornale all'indirizzo del primo: S. Felice - Calle del Verde n. 4343.

Anzi ti prego a mandargli tosto alcune copie dei numeri arretrati.

Difficilmente andrò a Mantova. Del resto conosco il Verdi e con esso è tempo perso. Silliprandi non lo conosco affatto.

In quanto al Congresso veneto lo si terrà il 20 o prima del [...]; e non è che anch'io mi riprometta da quello la rivolu-

* Lettera inedita. Archivio di Stato di Firenze. Processo contro Anna Kulisciov e compagni (1879).

zione: ma bisognerà che tu convenga meco che qua è necessario fare un po' di chiasso per scuotere l'atonìa da cui son comprese queste genti e perché infine se altrove si può oggi vantare qualcosa di serio a che si deve se non ai congressi?

Qua l'Internazionale si può dire che comincia adesso: è d'uopo impegnare dei bravi giovani e comprometterli in qualche modo ad assicurare così l'avvenire alla causa nostra in questa regione.

La lettera di Andrea era indirizzata a Natta e io la vidi a Bologna prima che a lui pervenisse. Non so se ve ne era una anco per la Kuliscioff. Del resto, se credi, potrò informarmene. Essa però è in relazione col Matteucci che sta a Genova: e da lui può sapere quanto a te chiedeva.

Forse spero che verrò a trovarti avendoti da comunicare a voce alcune cose.

Intanto se hai occasione di scrivermi indirizza le lettere a Bologna - Professore Giovanni Pascoli - dentro (per Gaetano) ti abbraccio

GAETANO

MANIFESTO DELLA SEZIONE DI IMOLA
DELL'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE
DEI LAVORATORI NEL IV ANNIVERSARIO
DEL MOVIMENTO DELL'AGOSTO *

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI
LA SEZIONE IMOLESE

ALLA BORGHESIA

Oggi compie il quarto anniversario del primo moto insurrezionale socialista italiano.

In quel giorno pieni di fede nella nostra causa, che è quella degli oppressi nei mille modi da voi organizzati e mantenuti colla frode e colla forza, noi insorgemmo per protestare colle armi contro tutte le vostre sevizie.

* Stampato clandestino (cm 14 x 21) Italia, 8 agosto 1878, Tipografia dell'Internazionale.

Quel giorno, non lo negate, vi mise la paura addosso e sospiraste ridendo solamente allorquando il telegrafo vi annunziava l'ORDINE RISTABILITO.

Fummo vinti, e perciò dovemmo sopportare da voi per due lunghi anni la tirannide morale dello scherno togato e la materiale dell'uniforme reale.

Ma meglio così, ché ci stancherete più presto e la rivendicazione ineluttabile acquisterà forza maggiore.

Ci volete torturare coi ferri; e noi prepariamo le nostre armi.

Ci volete tener schiavi; e noi attendiamo i nostri Saturnali.

Ci volete mettere il bavaglio alla bocca; e noi cospireremo.

Voi gaudenti e noi affamati?... non avrete neppure il tempo di piangere.

UNA LETTERA DI FRANCESCO SAVERIO MERLINO A CARMELO PALLADINO *

Palermo, 4 ottobre 78

Caro Carmelo,

non ho avuto il tempo di risponderti da Napoli. Ti rispondo da qui. Sono contentissimo dei consigli e delle promesse tue per l'Almanacco. Spero che vi coopereranno tutti come te. Accetto il titolo: è semplice e significativo. Ho scritto a Errico per l'articolo storico, che anch'io trovo necessario.

Ho dato a ligare *Le Capital*: te lo manderò al mio ritorno. L'Herzen non l'ho potuto trovare da nessun librario: mi rimane a vedere Detchen al quale non ho potuto arrivare essendo stato occupatissimo ieri in Napoli. Quivi vidi Fini e non altri. Non ci è modo di vincere la sua apatia per la ns. causa? Ti mando qualche numero dell'*Agitatore*. Ti mando pure otto copie del ns. opuscolo, le sole che abbia qui. Hai letto il resoconto del *meeting* di Roma? Hai saputo delle dimostrazioni a Firenze, a Pisa la sera del 30 settembre? A Firenze il 30 vi fu

* Lettera inedita. Archivio di Stato di Firenze. Processo contro Anna Kulisciov e compagni (1879).

riunione alla quale dovea partecipare ancor io: ignoro il risultato.

Il tuo giudizio sul manifesto ai Siciliani lo trovo esatto, comunque veramente non avevi fatto a tempo opportuno nessuna osservazione.

Giovanni da Foggia ti ha scritto? Hai risposto? Andrai a Foggia? In Napoli il lavoro va bene. Di qui ad un altro paio di mesi spero che le ns. province si troveranno al livello delle altre.

Amami e ricordami ai tuoi. Io ricordo sempre con piacere i pochi giorni passati in mezzo alla tua famiglia

tuo aff. amico

FRANCESCO

A quest'ora so che a Firenze è stato arrestato il Natta, la Kouliscioff e la Sig.ra Pezzi al Congresso *intimo* che ivi si è tenuto il 30 e al quale ha assistito un nostro amico. Si son decise cose che io da qui non posso comunicarti. Dicoti solo *prepariamo*. E arrivederci. Tuo

FRANCESCO

UN VOLANTINO DEGLI INTERNAZIONALISTI NAPOLETANI DIFFUSO AL COMIZIO OPERAIO DEL 10 NOVEMBRE 1878 *

Operai!

Vi punge la fame? v'impensierisce la mancanza di lavoro? vi preme la vita e l'amore dei vostri figli, delle vostre donne; vi irrita la prepotenza, la vigliaccheria, l'ingordigia dei vostri padroni? Vi pesa sulla nuca del collo il giogo dei capitalisti, degli usurai, dei governi affamatori del popolo, corrotto e corruttore? Il sentimento della vostra dignità conculcata, del vostro onore offeso, di ogni vostro diritto manomesso vi pesa sul cuore?

Lasciate le ciarle e fate la rivoluzione!

* Riprendiamo il testo del volantino dal giornale *Roma* di Napoli dell'11 novembre 1878. Il comizio operaio si svolse al Circo Nazionale e i distributori del manifesto - Pietro Cesare Ceccarelli, Francesco Saverio Merlino, Saverio Salzano - vennero arrestati e processati.

E quando vi stancherete di pregare, di chiedere, di supplicare? I signori vi ridono in faccia! Avete sangue nelle vene? figli di Masaniello dove siete voi?

Lasciate le ciarle e fate la rivoluzione!

Pensate che come voi soffrono milioni dei nostri compagni. Essi sono già risoluti: già un *grande* partito di operai si è formato, forte, potente, esteso in tutti i paesi, ed incute spavento al borghese oppressore. Unitevi ad essi e combattete!

Una sola decisiva lotta risparmierà a voi e alle vostre famiglie parecchi anni di dolore!

Lasciate le ciarle e fate la rivoluzione!

Figli di Masaniello, sorgete!...

Chi può resistere al terribile impeto di un popolo che insorge, ed a quello anche più terribile della disperazione. Sorgete, uomini e donne, giovani e vecchi!

Tutti sorgete!

Viva l'Internazionale, viva la rivoluzione dei lavoratori!

I PROCESSATI DI FIRENZE AI LORO DIFENSORI *

Egredi difensori,

noi sentiamo altamente il dovere, qualunque possa essere il risultato del nostro processo, di pubblicamente testimoniare la nostra riconoscenza, perché non per avidità di lucro, ma animati da un generoso sentimento concorreste a gara, con splendidi e dottissimi argomenti in difesa della Verità, della Giustizia e dell'Umanità sofferente.

Sì, o egregi difensori, Voi con la vostra parola avete difesa da voi la causa dei sofferenti, poiché il nostro processo è così intimamente legato con le sofferenze dell'intera Umanità che è impossibile scinderlo, come tentò di fare il Pubblico Ministero nella sua requisitoria, scartando la questione de' principii, ben sapendo che mal si sosterebbe discutendo questi la responsabi-

* Pubblicata su *La Lega della Democrazia* di Roma del 6 gennaio 1880.

lità di un reato, quando si è convinti che la causa principale del medesimo risiede appunto nella parte stessa della Società che accusa.

Accettate adunque, o egregi difensori, l'unica moneta che a noi, poveri proletarii, ci è concesso darvi, cioè la nostra riconoscenza, assicurandovi che essa non verrà mai meno poiché professata da uomini che, ad onta di tutte le calunnie, di tutte le accuse, non hanno altro scopo che il benessere dell'Umana Società, e che anche sotto la divisa di galeotto conserveranno sempre libera la coscienza e quei sentimenti d'umanità e di morale che furono e saranno sempre base di condotta in tutte le loro azioni.

Dalla Corte d'Assise di Firenze, li 3 gennaio 1880.

MATTEUCCI FLORIDO - ORESTE FALLERI - TALCHI
GIOVANNI - R. [ANIERI] MARTINI - FRANCESCO NATTA
- RAFFAELLO LOMBARDI - NICCHERI GIOVACCHINO -
ANTONIO CHITI - P. [RANCESCO] PEZZI E LUIGIA
PEZZI - GOMEZ GIUSEPPE - MARZOLI DANTE -
ANNA KOULISCIOFF.

MANIFESTO DI UN GRUPPO DI ANARCHICI NAPOLETANI *

A TUTT'I GIORNALI INDIPENDENTI
E ALLA PUBBLICA OPINIONE

I giornali di questa città nel render noto della riunione tenuta mercoledì 18 gennaio dalla Gioventù studiosa napoletana per eligere una Commissione di rappresentanza alla festa dei *Vespri Siciliani*, evidentemente male informati da persone interessate a nascondere la verità, *(le quali potrebbero essere quelle stesse che nel Comizio del Politeama per il Suffragio Universale interdussero la parola agli operai nel cui nome sproloquiavano, e che non avendo mai potuto costituire in Napoli un Circolo, che accettasse il loro sillabo, si contentano di lasciarne sup-*

* Stampato clandestino. Inedito.

porre uno, e di strombazzarne il nome - l'unica cosa invero che se ne sappia - sui giornali), hanno dato per approvato un ordine del giorno col quale si decretava al professore Bovio l'onore di presentare una medaglia commemorativa del Centenario, come se basti esser professore o declamatore per attribuirsi gli onori di una festa onde si celebrano *fatti*; ed hanno invece passato sotto silenzio il seguente ordine del giorno, che avea il torto di sostituire alla *personalità* del prof. Bovio principii della più alta importanza, ma che proposto dallo studente Lombardi, per ben due volte letto, fu acclamato ed approvato alla quasi unanimità:

« La Gioventù studiosa dell'Università di Napoli nel dare ai compagni... il mandato di rappresentarla a Palermo in occasione del 6° Centenario dei *Vespri Siciliani*,

Fedele interprete de' sentimenti del popolo Siciliano,

Dichiara che la solennità non deve servire a fomentare l'odio fra le due nazioni, irresponsabili delle colpe dei rispettivi Governi, sibbene ad affermare la solidarietà dei popoli nell'odio e nella lotta contro i Governi ».

I sottoscritti reputano loro dovere di protestare per il fatto suesposto, non tanto in nome dei loro principii, la cui causa fortunatamente non è *infeudata a nessuno*, ed il cui trionfo per conseguenza non dipende dal buon volere di nessuno; ma in nome e nell'interesse della verità, e della dignità d'un'intera assemblea, la cui volontà si è voluto così malamente mistificare.

Napoli, 20 gennaio 82

G. LOMBARDI - P. DE SILVA - G. CIZZA - F. S. MERLINO

Per la verità del fatto suesposto:

GIOVANNI ALTAVISTA - FRANCESCO ALTAVISTA - GABRIELE GERUNDO - FEDERICO MARTINO - NICOLA MORRONE - FRANCESCO FORESTIERI - (SEGUONO ALTRE FIRME).

GLI ELETTORI DI CORATO PER CARLO CAFIERO *

AGLI ELETTORI POLITICI

del Secondo Collegio della Provincia di Bari

Cittadini!

In mezzo a tanti candidati avidi di sedere in Montecitorio; in mezzo a tanti ambiziosi che si propongono o si fanno proporre candidati al Parlamento Nazionale; un solo è degno di rappresentare con decoro il nostro Collegio. Questi è indubbiamente CARLO CAFIERO, il vero rappresentante del popolo, l'umanitario, l'onesto, il compendiatore del *Capitale* di Carlo Marx, l'uomo dalla tempra diamantina e dalla fede inconcussa nel trionfo della Giustizia Sociale.

CARLO CAFIERO nobile di famiglia, ricchissimo di censo, fornito di vasto studio, quando la vita gli arrideva innanzi piena d'un fastoso avvenire, generoso abbraccia la causa del popolo.

CARLO CAFIERO giovane ancora abbandona la sua diletta famiglia, ma sempre schiusa ai suoi delicati affetti; il suo pingue patrimonio mette a beneficio delle classi oppresse che vuole redente; il suo studio, il suo ingegno, la sua vita dedica alle scienze e alla sofferente umanità.

CARLO CAFIERO pubblicista, scrittore forbito, oratore affascinante, liberale di cuore prende parte attiva a tutte le manifestazioni popolari intese a strappare dal privilegio un diritto comune. In Italia, in Francia, in Inghilterra, in Svizzera, nel Belgio, è l'apostolo più ardente nei congressi popolari della fratellanza universale dei popoli e dell'eguaglianza nei diritti e nei doveri di tutti gli esseri umani, nei limiti dell'equità e della ragione.

CARLO CAFIERO sui monti del Molise fece per il primo echeggiare il potente grido di *Emancipazione Sociale* nel secolo XIX!

CARLO CAFIERO, esiliato, arrestato, perseguitato da tutt'i governi d'Europa va ramingo di terra in terra, infondendo negli animi dei popoli la speranza in un prossimo e migliore avvenire. Non ha guari esule d'Italia si rifugiò in Francia d'onde fu espulso. Viene in Italia: è ammanettato e chiuso in umida pri-

* Manifesto murale. Biblioteca Nazionale di Firenze, sezione necrologi.

gione a sistema cellulare in Milano, ove ammalò gravemente. Un grido d'indignazione si elevò in tutta la stampa liberale europea contro il governo Italiano, il quale poco dopo lo rese libero... ma libero con l'*ammonizione* e con l'obbligo di ritornare in sua città nativa, quasi a domicilio coatto. Quel nobile animo disdegnò l'offerta... e prese novellamente la dura via dell'esilio!...

Operai, contadini, proletari votiamo tutti per CARLO CAFIERO, per il difensore dei nostri diritti, per il nostro fedele compagno, per colui che non ci potrà ingannare, mistificare, tradire!

CITTADINI - cuori generosi, liberali sinceri, patrioti - date il voto a CARLO CAFIERO, se volete opporre una diga alla reazione, che incalza lentamente

Corato, 31 dicembre 1882

Il Comitato Sociale

Trani. Tip. Nazionale.

UN GIUDIZIO DI ERICO MALATESTA
SUL DUELLO IN UNA LETTERA
A FRANCESCO SAVERIO MERLINO *

[1883?]

Caro Merlino,

avendo ricevuto da te pieni poteri per trattare in tuo nome nella vertenza col Sig. Casilli, ci siamo incontrati coi rappresentanti di quest'ultimo e, rifiutandoci ad entrare in qualsiasi discussione in merito, abbiamo loro dichiarato che non accettavamo il duello e che, ove mai il Sig. Casilli volesse sottoporre ad un giurì il merito della questione, noi non vi accondiscenderemmo se prima non fosse formalmente ritirata la sfida.

Veniamo ora a dirti la ragione della nostra condotta e speriamo tu voglia approvare il modo come ti abbiamo rappresentato.

Abbiam respinto il duello perché non comprendiamo come c'entri e che possa provare la spada o la pistola, in una questione politica, a proposito di un articolo, non importa se giusto o ingiusto, sulla condotta politica di un uomo; e perché, se al-

* Lettera inedita. Archivio di Stato di Roma. Processo contro Malatesta, Merlino e compagni (1884).

lorché attacchiamo il ministro dell'interno o il questore troveremmo ridicolo ed odioso che essi ci mandassero i secondi quando non possono mandarci i carabinieri, non troviamo che la posizione cambia di molto se i secondi ce li mandi un uomo politico qualsiasi malcontento delle nostre opinioni sul suo conto.

Abbiam respinto il duello perché noi affermiamo il nostro diritto alla libertà, di parola e di stampa, come alla libertà in genere, non solo verso il governo ma verso tutta la società e troviamo che un cartello di sfida valga un mandato di comparizione.

Membri inoltre di un partito operaio, non possiamo ammettere che gli operai siano costretti, o a tacersi, o a sobbarcarsi a spese ed incomodo che non possono sopportare, per misurarsi cavallerescamente coi loro padroni che sprecano il tempo nelle sale di scherma.

Difensori ad oltranza della verità e della giustizia noi crediamo che un uomo d'onore debba sentirsi obbligato a render conto di ciò che fa e dice, ma non sappiamo la relazione che può avere con la verità e la giustizia il genere di prova che si suol dare sul terreno.

Se poi i nostri avversari si fanno rivoluzionari e, riconoscendo l'insufficienza della discussione e delle buone ragioni, vogliono ricorrere alla violenza, si servano pure. Non ce ne dorremo al certo noi che ci vantiamo di essere, oggi, gli uomini della violenza.

Ma vivan sicuri che da parte nostra ci serviremo della violenza senza sentirci nullamente legati dalla forma e dai pregiudizi della cavalleria. Ché noi facciamo del codice di cavalleria lo stesso conto che dello statuto, del codice civile e del penale, del galateo e della morale ufficiali, di tutta insomma quella congerie di leggi, usi e convenienze che hanno fatto gli uomini solo schiavi, ma schiavi volontari.

Con ciò abbiam voluto affermare un principio e stabilire anche in Italia un precedente che speriamo sarà seguito dai socialisti.

E se saravvi qualcuno che, ignorando di noi, possa supporre la nostra deliberazione ispirata a meno nobili ragioni, esso non ha che da mostrarci il suo viso e... forse cambierà d'opinione.

Ti stringiamo la mano

ERRICO MALATESTA

GLI ANARCHICI TOSCANI
AI SOCIALISTI RIVOLUZIONARI DI ROMAGNA

I *

CIRCOLARE N. 1°

A. I. D. L.
[Associazione Internazionale dei Lavoratori]

Gruppi Anarchici

FIRENZE

Carissimi Compagni,

Approssimandosi l'epoca del congresso romagnolo i gruppi anarchici Fiorentini che si riuniscono indipendentemente da ogni altra organizzazione che pur si dica *Socialista Anarchica*: ispirandosi al principio di anarchia nel fine e nei mezzi, in vista di quest'avvenimento e di altri di simil genere vagheggiati da taluni, senza pretendere che né i romagnoli come i toscani si conformino al nostro parere pure, crediamo, come militi di una istessa causa far noti i nostri pensieri intorno il suddetto congresso e a quegli che potrebbero avvenire.

Noi non vogliamo entrare, né ora né poi, nel merito delle discussioni che verranno portate all'ordine del giorno del futuro congresso di Ravenna; perché qualunque esse possano essere noi non l'approviamo, sapendo già ch'elle non sono che l'emanazione di un programma che noi non riconosciamo non essendo più quello dell'associazione I.D.L. [Internazionale dei Lavoratori].

I fatti che si son suseguiti da alcuni anni ad oggi ci danno pienamente ragione: e avvi qualcosa che ci faccia meraviglia si è il vedere come ancora i bravi compagni romagnoli non l'abbiano rotta col profeta massimo del socialismo legale in Italia - del quale si è servito per salire in alto, calpestando il principio rivoluzionario e tradendo le speranze del proletariato che lo aveva allevato figlio della rivoluzione da lui rinnegata.

Ed è appunto in seguito all'eunuca propaganda di un socialismo che non è più socialismo¹ che noi fin'oggi abbiamo assistito al doloroso lavoro di dissoluzione avvenuto nelle nostre file, il quale ci ha dimostrato, pur troppo! che abbenché *Socia-*

¹ "Il sole dell'avvenire" informi.

* Lettera inedita. Biblioteca Comunale di Imola. Fondo Costa.

listi, quelli creduti più puri senza macchia e senza paura sono stati essi la causa di tanto male perché se c'è mistificazione essi la rappresentano e la incarnano.

La rivoluzione si diceva una volta, è una cosa seria ma invocata ad ogni momento somiglia pur troppo al paradiso che i preti promettono dopo morte:

Vedete che lo stile è l'uomo; perché chi diceva a quel modo voleva godere il paradiso prima di morire, e ci è riuscito - e chi sa quanti altri ci riuscirebbero se non ci mettiamo riparo a tempo - quell'uomo oggi è DEPUTATO!

COMPAGNI

Che cosa dobbiamo aggiungere per dissuadervi dal partecipare non solo al congresso di Ravenna, ma nemmeno da qualunque altro congresso che da altri - e ce ne sono - potesse venir consigliato?

Qualunque congresso nella nostra regione, date le condizioni attuali, di spostamento generale di idee non potrebbe riuscire a niente e sarebbe più danno che utile: la mistificazione e la confusione che regnano da più anni in Italia, più che nei principii, nel *metodo* ha portato a frazionarci in due campi: Rivoluzionari e evolucionisti - sono due termini differenti sono due programmi che si contraddicono e faranno, volere o no, due metodi che all'occasione e senza che gli impressionabili se ne scandalizzino, possono combattersi.

Ora credete forse che un congresso possa valere a far cambiare d'opinione gli uni o gli altri, prima che una discussione in cui tutti debbano partecipare e portare i loro giudizi sia avvenuta anticipatamente sulla più larga scala?

Noi siamo d'opinione che prima d'ogni altro è necessario continuare la polemica contro ai mistificatori del socialismo - e ricondurre la propaganda nel suo vero campo naturale e creare quella corrente di idee che oggi manca in Italia:

Dando mano nel tempo stesso a quell'organizzazione anarchica e spontanea delle forze rivoluzionarie e popolari che provocando i piccoli fatti ci porterà fatalmente alla grande rivoluzione - questo noi facciamo ed esortiamo a fare tutti i sinceri Socialisti che si dicono compagni nostri per rivoluzione Sociale.

E così, senza far congressi, che dopo tutto non servono che a soddisfare mire personali - rispianando [sic] tempo e danaro

- ammaestrati dal passato - prendendo esempio dal presente - se amiamo davvero la nostra causa - se non vogliamo mistificare ne essere mistificati abbadoniamo [sic] ogni idea di far congressi - utili un tempo in cui si trattava di porre le questioni di principio ed affermarle con la parola - dannosi oggi che si vorrebbero appurato coi fatti.

Questa è l'opinione di chi si ispira all'anarchia e pensa e vuole conseguire l'emancipazione umana a mezzo della Anarchia e per l'anarchia.

Salute e Solidarietà

Per i Gruppi Anarch.

NOCE

Firenze, li 20/7/83

Cari compagni,

la presente circolare a servito per distogliere i compagni della Toscana a partecipare al congresso di Ravenna ve la inviamo solo per farvi capire le nostre idee, vi prego scrivermi subito e inviarmi gli indirizzi che restammo quando io venni costà un saluto a Giulia e Cecchini vi prego scrivete presto e gli indirizzi.

Vi abbraccio

EGISTO MARZOLI

Indirizzare Assunta Montelatici
Via S. Giovanni N. 21 - Firenze
(entro per Noce)

II *

AS. INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI

Comunismo

Ateismo

Anarchia

Regione Toscana - Federazione Livornese

Socialisti di Ravenna,

crediamo opportuno notificarvi che la locale Federazione Internazionalista prese parte alla conferenza di Pisa del 22 p.p. e che respinse l'idea di sostituire al

* II. Lettera inedita, Biblioteca Comunale di Imola. Fondo Costa.

nome di « Internazionale » quello di « Socialista », nome il primo che fu ed è glorioso per tanti requisiti ad ogni vero e buon rivoluzionario. Respinse pure la proposta di mandare un delegato toscano costà nel vostro regionale congresso.

Votarono con noi nel primo quesito i rappresentanti de' Gruppi Anarchisti Fiorentini, il rappresentante la Federazione Internazionalista dell'Alpi Apuane di Carrara; ed un membro della Federazione Pisana. Votarono contro i Pisani, ed il Natta e Pezzi, rappresentanti di una frazione socialista fiorentina. Nel secondo quesito votarono con noi i rappresentanti anarchisti fiorentini, e contro tutti gli altri.

Datevi queste spiegazioni, vi diciamo di non dare alla Conferenza Pisana alcuna importanza, o per lo meno relativa, perché in essa non intervennero che i delegati pisani, fiorentini, livornesi, ed una frazione di Carrara. Siena, Lucca, Pistoia, la Maremma, Prato ed altre località toscane mancarono, oppure non aderirono, per cui fu una assoluta minoranza; e non è per nulla il voto della intera Regione Toscana.

Vi notificiamo puranco che noi fummo, siamo e saremo sempre Internazionalisti, cioè: Comunisti, Anarchici, Rivoluzionarii senza ambagi e reticenze; e che ci valiamo solo della propaganda Insurrezionale, e letteraria altresì, ma in senso rivoluzionario, al fine di raggiungere la nostra meta.

Se a voi piace la lealtà non ci farete carico di questa nostra franca dichiarazione; altrimenti che no, tenetela pure nel concetto che meglio credete; soltanto vi dichiariamo d'aver fatto il nostro dovere e nulla più.

La Commissione Federale

PILADE TOCCI
LUIGI MELIO
GIOVANNI GARZELLI
I. UGO PARRINI
LUIGI MICHELI
CESARE BUONCRISTIANI
SPARTACO BANDONI

Livorno, li 1/8/83

D.S. L'indirizzo del corrispondente è: Paride Fiorenti, dentro per Pilade

[timbro della A.I.D.L. - Federazione Livornese]

CIRCOLARE-ANNUNCIO DEL GIORNALE
LA QUESTIONE SOCIALE *

CIRCOLARE

[1883]

AI SOCIALISTI D'ITALIA
E A TUTTI GLI UOMINI CHE STUDIANO E CHE LAVORANO

In seguito a discussione avvenuta fra i diversi gruppi socialisti di Firenze che ebbero già delle differenze e delle polemiche, si è constatato che oramai non vi è più restata fra detti gruppi nessuna divergenza nei principii e nella tattica che dia giusto motivo al perdurare della scissione. Tutti quanti hanno riconfermata la loro fede nel programma anarchico-comunista, tutti quanti han respinto le transazioni e gli equivoci coi quali si è tentato d'imborghesire il partito socialista; tutti hanno mostrato il fermo proposito di lavorare alla propaganda del socialismo popolare, antiparlamentare e rivoluzionario.

Per conseguenza tutti questi gruppi, unendosi in Federazione Socialista Fiorentina, si dichiarano solidali nella lotta contro il privilegio e fan parte fin da oggi di uno stesso ed unico partito.

Primo risultato di questa fusione sarà la pubblicazione, che avrà luogo in Firenze coi primi del prossimo dicembre del periodico settimanale

LA QUESTIONE SOCIALE
- organo comunista anarchico -

Principale obiettivo di questo giornale è di concorrere a diradare gli equivoci e le illusioni che per avventura esistano ancora altrove, e promuovere la ricostituzione del grande partito socialista italiano riunendo tutti sotto una bandiera comune, colla sola esclusione di quei pochi, pochissimi che hanno scientemente sacrificato l'interesse della causa al loro interesse personale e che, per ismania di onori o per paura di persecuzioni, han tentato di mettere il partito socialista al servizio della borghesia così detta democratica.

Il nuovo giornale sarà eminentemente organo di studio e di propaganda.

Non è necessario esaminare qui le cause e determinare le

* Inedito. Stampato in 4 pp. (cm 21 X 27).

responsabilità degli eventi occorsi negli ultimi anni: anzi val meglio nel momento attuale metter da banda il passato lasciando su di esso a ciascuno la sua opinione insieme alla sua parte di responsabilità, e dar mano senza prevenzioni ad un lavoro collettivo ispirato al comune programma. Ma sarebbe nocivo il nascondersi che da vari anni si è singolarmente negletta la propaganda dei principii, nonché lo studio dei problemi sociali, che avrebbe dovuto dare sempre maggiore precisione scientifica alle soluzioni preconizzate dal socialismo.

È tempo di ritemperarci nello studio delle grandi quistioni; è gran tempo di consacrarci alacremente alla propaganda.

La convinzione profonda e completa delle idee socialiste quale è data da una seria ed efficace propaganda, avrebbe reso impossibili le mistificazioni; ed è pure la propaganda quella che renderà prepotente e cosciente il bisogno di emancipazione. È un bisogno che è il bisogno di tutta quanta l'umanità, che è il bisogno di chi ha il diritto e può avere la forza; questo bisogno, se diventa forte e cosciente, saprà trovare la via per essere soddisfatto.

Colla calma e la sicurezza di chi sa di aver ragione, noi dimostreremo scientificamente che fuori del comunismo anarchico non v'è salute per l'umanità, e che comunismo ed anarchia non potrà esservi fuori della rivoluzione.

Studieremo le piaghe della società attuale, e i diversi rimedi proposti e cercheremo d'indicare il modo pratico come un giorno potrà realizzarsi il nostro ideale.

Il nuovo organo eviterà il più possibile le quistioni personali; ma sarà severo verso chi volesse mistificare il popolo e seguirà attentamente gli atti pubblici di coloro che prendono il nome di socialisti per esaminarli al nostro punto di vista e segnalarli alla disapprovazione degli amici quando risultassero non conformi alla linea di condotta che un vero socialista dovrebbe seguire.

Amante della discussione, che porta luce e verità, noi apriremo per quanto lo spazio ce lo consentirà, le nostre colonne anche a coloro che non fossero completamente d'accordo con noi: sarà però cura della redazione il distinguere quella che è opinione del giornale da quello che è inserito a titolo di discussione.

I redattori del giornale promettono, nel limite delle loro forze, di non trascurare nulla che possa giovare alla causa: da parte loro contano sulla cooperazione di tutti gli amici.

Per il Circolo di Propaganda
Socialista e sezioni federate:

FRANCESCO NATTA - FRANCESCO PEZZI - ARTURO FEROCI

Per i gruppi di propaganda anarchica:

GAETANO GRASSI - EGISTO MARZOLI - I. UGO PARRINI

Per la redazione:

ERRICO MALATESTA

[segue la scheda di sottoscrizione]

Firenze, Tip. Sborgi, Via dell'Acqua 9.

UN MANIFESTO ANTI-ELETTORALE DEGLI ANARCHICI GENOVESI *

LAVORATORI!

Dagli interessati si convocano meetings per chiedere al governo il voto amministrativo. - Credete voi che, concesso, ne rindondi a voi vantaggio? - Quale utile avete dell'ora concessovi voto politico? Nessuno. - Ebbene il voto amministrativo avrà lo stesso risultato - *Delusione* - e questo perché non vi può essere libertà politica se non v'è indipendenza economica. - Non vedete che gli intriganti si servono degli ingenui per sgabello onde salire in alto? Non vedete che anche avendo il voto amministrativo ci toccherà sempre piegare il capo per mantenere una mandra di oziosi padroni che vivono del frutto dei nostri sudori? Avete ancora bisogno d'essere mistificati? Non v'è d'esperienza il passato? Bando ai malintesi, ai giuochi di parole, volete o no la vostra emancipazione? Se sì, la via del voto è falsa, non serve a nulla. - Bisogna perciò seguire la via opposta a quella, la via della Rivoluzione Sociale. - Il voto fiacca, assopisce, addormenta, perché da un anno all'altro fa sperare agli il-

* Stampato, s.n.t. Museo del Risorgimento di Milano. Raccolta Bertarelli.

lusi riforme, che mai la borghesia concederà. I detentori dei nostri sudori, della nostra indipendenza, hanno tutti i colori, dal nero al rosso scarlatto, e non si rassegneranno che ai fatti. - Guerra adunque, individuale, collettiva, generale - occhio per occhio, dente per dente - contro i vili sfruttatori dei nostri sudori; ogni ora di ritardo è lugubrementemente segnata dalla caduta di povere vittime, sfinite dalla fame e dai patimenti - facciamo da noi e non saremo più mistificati. Acceleriamo, con tutti i nostri sforzi la caduta di questa decrepita società, che permette, a chi lavora, di morire di fame sotto la imbandita tavola di chi, nell'ozio, spande a piene mani il frutto dei sudori del moriente. - *Chi non produce non deve consumare.*

LAVORATORI!

L'89 del proletariato è vicino; basta dare un'occhiata dovunque per convincersi - cieco chi nol vede - le coalizioni, i scioperi, le rivolte sono i segni precursori della Rivoluzione Sociale e se la borghesia pare propensa a limosinarci concessioni, lo fa appunto perché vede vicino il giorno del giudizio e cerca in ogni modo allontanarlo. - Vogliamo adunque tutti i nostri diritti, vogliamo la parte che ci spetta al banchetto della vita e non più elemosine. - *La terra a chi la lavora, le macchine, gli strumenti di lavoro e le materie prime all'operaio.* - Coll'astuzia di infami leggi se le hanno appropriate, ma son nostre, sono di chi lavora - e quando fatta giustizia, soppresso lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, saranno sparite le diverse classi e ve ne sarà una sola, quella dei lavoratori, allora coll'eguaglianza vera di diritti e di doveri, faremo l'evoluzione, ma ora no, ora è necessaria la Rivoluzione, non politica: « Levati di lì, che mi ci metto io » ma la RIVOLUZIONE SOCIALE!

Abbasso il voto mistificatore!

Guerra ai sfruttatori dei nostri sudori!

Viva la Rivoluzione Sociale!

7° GRUPPO SOCIALISTA RIV. ANAR.

Genova - 9 bre [1883?]

MANIFESTO DI SOLIDARIETÀ
DEGLI ANARCHICI FIORENTINI
CON MALATESTA, MERLINO E COMPAGNI
CONDANNATI DAL TRIBUNALE DI ROMA

(febbraio 1884) *

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI
REGIONE ITALIANA

FEDERAZIONE FIORENTINA

Atto di solidarietà cogli'internazionalisti condannati a Roma
come *malfattori*.

I sottoscritti avendo avuto cognizione della sentenza del Tribunale di Roma in data 1 febbraio con la quale i compagni nostri Errico Malatesta, Francesco Saverio Merlino, Odoardo Rombaldoni, Domenico Pavani, Luigi Trabalza, Italo Venanzi ed altri vengono condannati ad anni *quattro, tre e due* di carcere siccome volgari *malfattori* per il semplice fatto di essere socialisti anarchici rivoluzionari ed affiliati all'*Associazione Internazionale dei Lavoratori*;

Considerando che le cosiddette leggi fondamentali dello Stato e l'indipendenza della Magistratura non sono che spudorate menzogne buone solo per tutelare gl'interessi della borghesia, basati sull'egoismo, sul furto e sulla prepotenza, interessi giustamente minacciati dallo sviluppo della civiltà e dal ribellarsi della dignità umana infamemente conculcata e vilipesa;

Considerando che il titolo di *malfattore* meritato per essere internazionalisti e difensori della libertà, della fratellanza e del benessere dei popoli è titolo di onore, di cui dovrebbe andar superbo ogni uomo di cuore;

Mentre si professano essi pure socialisti anarchici rivoluzionari ed appartenenti alla stessa Associazione; ed affermano la

* Manifesto murale. Sequestrato. I firmatari vennero processati e condannati con sentenza della Corte d'Assise di Firenze in data 19 settembre 1884. Una copia del manifesto è conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze. Processo contro Francesco Natta e compagni (1884).

necessità dell'espropriazione violenta degli attuali detentori della ricchezza a vantaggio di tutti;

dichiarano

di fare pieno atto di solidarietà coi loro compagni testé condannati a Roma e

fanno voto

che il popolo derubato e tradito insorga una buona volta contro quest'ammasso di fango, corruzione ed iniquità che costituisce la società moderna, spezzi le catene da cui è avvinto e, libero ed emancipato, proclami sulle rovine del mondo borghese, il trionfo della pace, della fratellanza e della felicità umana.

Viva l'Associazione Internazionale dei Lavoratori!

Viva la Rivoluzione Sociale!

Cappelletti Arturo, falegname - Lavagnini Vittorio, sarto - Lusini Giovanni - Mazzanti Arturo, cappellaio - Metelli Luigi, falegname - Dacci Pietro - Romei Raffaele, fabbro - Cerretti Cesare, commesso - Debbi Cesare, calzolaio - Zeni Alfredo, calzolaio - Pezzi Francesco, contabile - Pezzi Luigia, sarta - Tonso Enrico - Bianchini Emanuele, orefice - Cioci Giuseppe, scritturale - Sereni - Simiani Ermenegildo - Franceschi Pietro - Lamponi Gualtiero, marinaio - Natta Francesco, meccanico - Natta Temistocle, meccanico - Innocenti Eugenio, stampatore - Frittelli Gustavo, fornaio - Fallani Primitivo, pollaiolo - Feroci Arturo, vnaio - Siegi Paolo, orefice - Grazini Enrico - Grassi Gaetano, sarto - Vinci Pietro, studente - Chiappi Giovanni, ortolano - Caselli Eugenio, orefice - Martelli Gaetano - Meucci Ruggero, commesso - Mazzanti Alfredo, commesso - Macheroni Pietro - Marzoli Egisto, macellaro - Collini Enrico, pellattiere - Magagni Giulio - Feroci Alfredo, commesso - Manetti Emilio, vnaio - Fonci Carlo - Massimo Chelli, frustaio - Broccardi Iacopo, calzolaio - Giovanni Luchi - Meoni Carlo, calzolaio - Vincenzo Stecchini, calzolaio - Narciso Rontini, commesso - Pieri Gustavo - Paolo Verdiani - Ballegi Demofilo, incisore - Nozzoli Orlando, fabbro - Redini Federico, intagliatore - Zelonni Angiolo, cenciaiolo - Agresti Antonio, incisore - Brucalassi Angiolo - Pasquinelli Augusto - Del Vecchio Augusto, studente - Parronchi Paolo - Coppini Scipione, barbiere - Cambini Eugenio, macellaro - Parrini I. U., tip. - Pettinelli Augusto, cuo-

co - Consorti Pietro, ortolano - Visibelli Emilio, orologiaio - Vasai Pietro, incisore - Vannoni Giuseppe, barbiere - Corti Guglielmo, calzolaio - Cianchi Giovanni, commesso - Gabrielli Oreste, pellattiere - Groppi Enrico, pasticciere - Gherardini Oreste - Gabrielli Enrico, pellattiere - Cavaciocchi Luigi, falegname - Conti Carlo, commesso - Tognetti Attilio, tipografo - Bazzanti Francesco, commesso - Maso Pistolesi - Degl'Innocenti Pietro, tipografo.

Riceviamo il seguente telegramma:

« Socialisti padovani dichiaransi solidali malfattori condannati a Roma ».

ERACLITO SOVRANO

A cura della Redazione del giornale *La Questione Sociale* sarà pubblicato in Firenze il resoconto esatto del *Processo degli internazionalisti a Roma* che si venderà a 30 centesimi.

Le richieste debbono essere dirette, insieme coll'importo al giornale *La Questione Sociale*, fermo in posta FIRENZE.

La stampa indipendente è pregata di riprodurre il contenuto del presente foglio.

Firenze, Tip. Sborgi.

GLI ANARCHICI PISTOIESI PER MALATESTA E MERLINO *

ATTO DI SOLIDARIETÀ

FEDERAZIONE SOCIALISTA RIVOLUZIONARIA
PISTOIESE

Conosciuta la Sentenza del Tribunale di Roma in data 1 febbraio 1884, con la quale si condanna al carcere siccome *malfattori* Enrico Malatesta, Francesco Saverio Merlino ed altri;

Considerando che il titolo di malfattori si è ad essi attribui-

* Manifesto sequestrato. I sottoscrittori vennero posti sotto accusa ed un esemplare del manifesto si trova presso l'Archivio di Stato di Firenze. Processo contro Giuseppe Manzini e altri (1884).

to per il semplice fatto di essere socialisti anarchici rivoluzionari ed affiliati all'Associazione Internazionale dei Lavoratori;

Considerando che con tale sentenza hanno dimostrato ancora una volta che l'indipendenza della magistratura e le così dette leggi fondamentali dello Stato non sono che menzogne create solamente per tutelare gl'interessi della classe borghese, di quella classe egoista che la civiltà ed il progresso tendono ad abbattere per l'interesse generale di tutti.

I sottoscritti, mentre si professano socialisti rivoluzionari anarchici

dichiarano

di rendersi solidali coi loro compagni testé condannati a Roma e

fanno voti

che il popolo finora reso mansueto dalle continue mistificazioni, sorga e sulle macerie di questa società corrotta, inauguri un avvenire pieno d'amore e di fratellanza

Per la Federazione

MANZINI GIUSEPPE	PACINI ISAIA
IERI ANGIOLO	BERTOLINI FRANCESCO
INNOCENTI FRANCESCO	IOZZELLI CARLO
MARRACINI MANRICO	INNOCENTI ANTONIO
FARCILLI FERDINANDO	BENVENUTI ALFONSO

Pistoia, Tip. Marini e C. - 1884.

UNA LETTERA DI ERRICO MALATESTA A CELSO CERETTI *

Londra, 3-6-92

Carissimo Celso,

ho ricevuto la tua e ti ringrazio dei particolari che mi dai sulla parte presa da Bakounine negli avvenimenti del 74. Mi piacerebbe sapere qualche cosa di più: specialmente la parte aneddotica della permanenza di Michele a

* Lettera inedita. Archivio della famiglia Ceretti (Mirandola).

Bologna. Leonesi potrebbe forse più di tutti soddisfarmi, ma non glielo domando neppure, perché il buon Alfonso non ha troppo l'abitudine di rispondere alle lettere, almeno alle mie. Da parte tua, se sai altro che credi possa interessarmi e possa servire a gettar luce sul carattere di Michele, comunicamelo.

Fai molto bene a fare il lavoro su Bakounine di cui mi parli. Bakounine, che ha esercitato un'azione potentissima su tutta la gente che lo ha avvicinato, è forse, fra tutti i grandi uomini del secolo, il meno conosciuto dalla folla, anche da quella dotta, ed il più calunniato. Facendolo conoscere, noi rendiamo omaggio e giustizia ad un amico carissimo, e facciamo opera di propaganda.

Non ho capito il nome di colui che ti aiuta nel tuo lavoro su Bakounine: tu hai una calligrafia impossibile.

Arturo mi ha scritto che tu volevi venire in Ispagna per cercare di salvarmi, in quei giorni in cui sembrava che stessero per *garrotarmi*. Grazie. Il tuo cuore non si smentisce mai.

Ti ho mandato un opuscolo di Merlino « Nécessité et bases d'une entente ». Se non l'avessi ricevuto, dimmelo, ché ripeterò l'invio.

Pini è a Cajenna. Scappò insieme ad altri. Gli altri si salvarono ma lui nell'inseguimento ricevette un colpo di fucile nel piede e fu ripreso.

Così almeno la contano gli *altri*, con cui ho avuto occasione di parlare. Ho qualche ragione per credere che la cosa non sia avvenuta proprio così, e che gli *altri*, che per fortuna non si dicono anarchici, lo abbiano abbandonato e siano stati causa più o meno indiretta del suo arresto. Il certo si è però che il Pini fu ripreso pochi giorni dopo della sua fuga e che ora si trova all'isola "du salut" a scontare due anni di prigione di rigore, a cui è stato condannato per il tentativo di fuga.

Tutto quello che hanno raccontato certi giornali è pura invenzione dei *reporters* a corto di notizie vere e disposti ad inventare qualunque frottola pur di cavare la giornata.

Merlino si trova ora a Nuova York. Sarà di ritorno qui tra un mese o due.

Ti abbraccio forte
tuo aff.mo

ERRICO

112, High Street. Islington N. Londra

UN ORDINE DEL GIORNO DEGLI ANARCHICI ESPROPRIATORI (1889)

GLI ANARCHICI DI ALESSANDRIA E DI CAIRO

considerando essere la società attuale basata sulla prepotenza e sullo sfruttamento, che pochi, sotto l'egida di leggi da essi fatte a loro esclusivo vantaggio, esercitano a detrimento delle plebi asservendole e dissanguandole;

considerando essersi solo per tale mezzo creata la proprietà individuale, causa precipua di tutte le piaghe sociali, e che perciò, detta proprietà altro non è che il prodotto di un furto continuato, commesso a danno di chi lavorando soffre, a solo profitto di chi oziando gavazza;

considerando che tanta infamia non potrà scomparire se non coll'attuazione delle teorie comuniste anarchiche;

considerando incombere ad ogni vero anarchico l'alto dovere della più vasta e proficua propaganda delle idee che professa, propaganda per la quale si richiedono non soltanto mezzi morali ed intellettuali, ma ben ancor mezzi economici: mezzi questi ultimi di cui sono privi i propagatori operai ai quali sovente manca il pane giornaliero;

ritenuto puerile il combattere in teoria pregiudizii di cui ci si rende schiavi in pratica, quale il rispettare la proprietà privata come cosa sacra ed inviolabile, dopo aver riconosciuto, nel programma, la necessità di distruggerla;

ritenuto quindi necessaria l'espropriazione del capitale fatta a danno di chi oggi lo detiene, dovendosi considerare non già come furto, ma come legittima ripresa di quanto al proletariato è dovuto, tanto più giusta se ella avviene in nome di un ideale;

ritenuto infine doversi il partito anarchico di fronte al così detto ordine costituito, considerare come nemico in guerra dichiarata ed a cui è permesso l'uso di quelle armi che più presto e più facilmente possono condurre al trionfo dell'ideale nel cui nome si combatte

si dichiarano

per la distruzione individuale o collettiva fatta a nome e nell'interesse del partito, della proprietà privata, e manda il saluto dei ribelli ai baldi pionieri delle moderne teorie, i quali sfi-

dando pregiudizii e patibolo, immolano la vita a beneficio della sofferente umanità, insegnamento ai tardi, ammonimento agli imbelli

Firmati: L. COLLINI - L. PICHI - F. PALANCA - E. PECCHIOLI - G. GUELFI - A. RICCHIELLI - G. GIOVANNETTI - G. ALBERGATI - G. SBIGOLI - N. DE CARLI - C. BARTOLUCCI - F. VANNUCCI - C. CIUCCI.

Non approvarono il seguente ordine del giorno e si dimisero dal Gruppo « I pezzenti »: *B. Bartelli - G.L. Palanca - P. Turci - A. Melonari - M. Martinangeli - A. Palombini - P. Casali - F. Apollonio - A. Siberna.*

Da *L'Associazione* (Nizza) del 27 ottobre 1889

UN APPELLO DI GIOVANNI ROSSI
PER LA FONDAZIONE DI « COLONIE
SOCIALISTE SPERIMENTALI » *

[1890?]

ALLE FEDERAZIONI, SEZIONI, CIRCOLI E NUCLEI
SOCIALISTI IN ITALIA

Compagni,

Ai mezzi che si sono sperimentati fino ad oggi per affrettare la soluzione della questione sociale, si propone ora di aggiungere un'altra consistente in *colonie socialiste sperimentali* da fondarsi in Italia. Desideriamo, o compagni, esaminare con voi l'efficacia e l'attuabilità di queste colonie.

E prima di tutto avvertiamo come in previdenza dei gravi fatti che forse stanno per compiersi, sembri utile agguerrirsi non tanto di teorie astratte quanto di argomenti positivi e sperimentali onde potere con sicurezza maggiore indirizzare sulla via dell'emancipazione economica le moltitudini popolari in mezzo alle quali siamo e ci agitiamo, delle quali ci onoriamo essere parte viva e operosa.

* Manoscritto inedito, di pugno di Giovanni Rossi. Anche le firme non autografe, sono di pugno del Rossi. Biblioteca Comunale di Imola. Fondo Costa.

Se alle *teorie* dedotte dalla esperienza dolorosa della vita borghese potremo aggiungere il documento di *fatti socialistici*, che servano a provare la possibilità e la convenienza di altro assetto sociale; se nel popolo sofferente di tirannide borghese, ma incerto e dubbioso sul valore di nuove e astratte affermazioni, potremo portare la *pratica* acquistata in centri parziali di vita socialista, è certo che l'odierno movimento popolare acquisterà maggiore energia e determinatezza, e nei vicini gravissimi avvenimenti non correrà rischio di essere, appena vittorioso, sviato dalla comune incertezza, dalla furberia e dall'audacia di nuove ambizioni e di nuovi interessi.

Le colonie socialiste, se organizzate con intendimenti moderni e sinceramente sperimentali, saranno punti di sicuro orientamento sociale e politico; gli uomini cresciuti nella vita socialista delle colonie saranno i fermenti, che fanno lievitare la pasta della rivoluzione.

Quanto più vicina ne appare la rivoluzione sociale, tanto più sentiamo la urgente necessità di colonie socialiste in Italia, che preparino forze intellettuali, prove indiscutibili, coscienza precisa di concrete aspirazioni, e sentimento popolare forte e sicuro che s'incammini diritto ad uno scopo ben determinato senza sbagliare la strada, senza lasciarsi abbindolare da vecchie o nuove mistificazioni.

Questi, i servigi che renderanno nel momento grave e decisivo le colonie socialiste sorte nel nostro paese. Ma non meno importanti sono i servigi, che possono rendere in quel periodo di *preparazione* del quale non possiamo prevedere con sicurezza la durata.

Non bisogna dimenticare che la dottrina socialista si compone di due parti ben distinte e non ugualmente sostenute dalle prove di fatto.

Nella prima, essa critica l'attuale ordinamento quale campo d'ingiustizie, di violenze, di miserie, come prezzo di egoismo e di ferocia antica mantenuto per forza in mezzo alla crescente e provata socievolezza popolare. Questa parte critica e distruttiva della dottrina socialista non può essere messa in dubbio, perché posa sulla *osservazione* quotidiana. Ma quando il pensiero socialista si accinge a riedificare, si trova privo di ogni base solida e positiva, perché manca di osservazioni e di sperimenti. In questo stato di cose, alcune poche intelligenze elette non si

preoccupano dell'avvenire, sicure che esso sorgerà spontaneo, impreveduto e imprevedibile, dalla caduta del presente. Questi, sono pochi filosofi, che non bastano né a compiere né a provocare la rivoluzione sociale. In molto maggior numero sono gli uomini che dai mali presenti si compiacciono argomentare i beni futuri, e travedono come in sogno la vita nuova, e la certezza di questa vita affermano con ragionamenti, e a lei si consacrano, come ad una fede religiosa, con tutto l'entusiasmo del cuore.

Questi, sono i poeti, sono gli idealisti dell'umanità, facili ad appagarsi di buone ragioni. Ed in gran numero si sono raccolti sotto la bandiera rossa e nera a costituire il giovane, baldo e gentile partito socialista. Ma il maggior numero degli uomini, quel maggior numero senza il quale non si può fare una vera rivoluzione sociale, non si contenta di buone ragioni, di critiche e di teorie, ma vuole vedere e toccar con mano delle prove, dei fatti. In ogni paese la propaganda teorica del socialismo arriva ad un punto culminante, e poi si arresta; si arresta, quando tutti gli idealisti sono stati raccolti sotto la sua bandiera, lontani dalla quale restano increduli gli uomini pratici, il numero straordinariamente maggiore degli uomini, che riconosce i mali presenti, ma che non ha *fede* nei rimedi teoricamente suggeriti. Per arruolare questo gran nerbo dell'umanità sotto la nostra bandiera è necessario, o compagni, lasciare in disparte la *teoria* e venire alla *pratica*; procurare che l'*idea* scintilli fuori dai *fatti*. Mostriamo a questi uomini increduli che un villaggio, un comune intiero, e col tempo una piccola città, può vivere, e utilmente, in socialismo; ripetiamo la prova e l'esempio possibilmente in ogni provincia, in ogni circondario; imperniamo su questi centri una energica e attiva propaganda, e quella forza rivoluzionaria che stava latente nel popolo, perché era *negazione*, si sprigionerà quando potremo chiamarla *affermazione*, e darà tutti i suoi utili risultati. Dice un nostro compagno: « Più che convincere bisogna conquistare ». Ebbene, questo è un conquistare e convincere insieme. Se poi, nel corso di questi esperimenti liberi, troveremo da modificare il nostro programma, se scuopriremo forme nuove ed utili di organizzazione sociale, saluteremo queste vittorie del socialismo moderno, che va gettando i cenci dell'utopia per apparire al mondo splendido nella sua nuda realtà.

Ma altri vantaggi recheranno le colonie socialiste in Italia.

Saranno scuola efficace a giovani propagandisti, che, aiutati dalla loro colonia, potranno poi percorrere l'Italia, esercitando mestieri ambulanti, e narrare i vantaggi materiali e morali della vita in socialismo. Daranno asilo e conforto ai più fieramente perseguitati dalla nequizia borghese. E se le colonie potranno dedicarsi a quei rami di produzione nei quali meno temibile è la concorrenza della industria capitalistica perché, ad esempio, la domanda superi l'offerta, larga parte dei profitti verrà consacrata al movimento socialistico, ed a promuovere e sussidiare altre colonie socialiste.

Finalmente ci pare, o compagni, che presentando al nostro partito uno scopo sicuro e prossimo da raggiungere, s'infonda nuovo sangue nelle sue vene, e in mezzo alla indifferenza generale possano suscitarsi altri e più fecondi entusiasmi.

Riguardo all'attuazione delle colonie socialiste in Italia non vediamo difficoltà insuperabili né di uomini né di mezzi. Non di uomini, perché la pratica, sia pure parziale e limitata, dei propri ideali e la convivenza tra amati compagni ha tali attrattive per i socialisti da compensare largamente i sacrifici che fosse necessario affrontare per realizzare le nostre aspirazioni, per sottrarre intanto la nostra operosità allo sfruttamento del capitalismo parassita. La vita in un villaggio socialista, sia pure tormentata dai dolori di un aspro lavoro, dalle ingiurie degli elementi, dalle insidie borghesi, sorride alla mente di ogni socialista come la maggiore felicità che sia possibile sperare finché *il più grande avvenimento* tarda a compiersi. Non vediamo grave difficoltà di mezzi, se pensiamo a ciò che da breve si è fatto dagli operai romagnoli e mantovani nel campo agricolo, all'accoglienza che ha già avuta questa proposta, al numero nostro che consente la raccolta di forti somme con piccoli contributi, allo spirito di emancipazione economica che va svolgendosi nelle società operaie rendendocene propizie, alle possibili combinazioni del credito che andiamo studiando e al deprezzamento del suolo.

V'invitiamo, o compagni, a voler trattare nel seno delle vostre associazioni l'importante proposta, comunicandoci poi i vostri pensieri e costituendovi tosto in *comitati locali* ove questa iniziativa incontri la vostra approvazione.

Se il partito socialista italiano farà sua la proposta di fondare una colonia sperimentale in Italia, crediamo non sarà lontano il giorno nel quale potrà attuarsi.

FILIPPO TURATI, Milano
ROMEO CANDELARI, Milano
PIO SCHIAPPARELLI, Torino
CAP. SILIPRANDI, Mantova
D. VITTORIO BRERA, Mantova

GIOVANNI ROSSI, Gavardo
ETTORE ANTONELLI, Fano
GIOVANNI DOMANICO, Rogliano
GARIBALDI BOSCO, Palermo

DUE LETTERE DI AMILCARE CIPRIANI A ANDREA COSTA *

I

Lugano 27-XII-90

Andrea mio più che carissimo,

Mi duole assaissimo che tu non venga al Congresso, ma, purtroppo, hai ragione, hai ragione, hai ragione!

Credimi, amico mio caro, che gl'insulti che ti sono avventati, mi feriscono dolorosamente il cuore. Io non comprendo tanto accanimento, io non comprendo che non si possa appartenere ad un partito senza insultare grossolanamente gli uomini che appartengono ad un altro.

Vedendo tanta divisione, tante inimicizie fra amici, fra uomini che se uniti, farebbero impallidire i nostri nemici, io maledico la libertà che mi fu data, io mi auguro il sepolcro di Portolongone.

Là, almeno, lungi da tutte queste lotte meschine e fatali, potevo pascermi di tante belle illusioni, illusioni che si trovano riflesse nelle poche parole da me pronunciate nella via Gozzadini in Milano il giorno stesso che fui ridonato alla libertà.

Basta, io mi auguro che noi tutti non attendiamo, per intenderci, amarci ed unirci contro il comune nemico, una settimana sanguinosa.

Sarebbe troppo tardi perché tali disfatte, dividono invece d'unire: vedi, dopo la Comune parigina.

Io al Congresso vi porterò, come il solito, quella parola di

* Lettere inedite. Biblioteca comunale di Imola. Fondo Costa.

pace, d'unione, d'organizzazione, e, come te, penso che male non farà.

Qualche cosa si farà e non sarà certo a danno degl'ideali pei quali lottiamo.

Basta che da esso Congresso non ne sorta la confusione delle lingue, ed accresca la divisione invece di farla cessare.

Intanto, io son deciso, irrevocabilmente deciso, di non lasciarmi trascinare in nessuna Babele. Se si decide di fare, contribuirò, farò: se vogliono farla finita dall'attaccarsi agli uomini, bene, se no, *NÒ*.

Rimarrò solo: ed io, per quello che deciderò, sto bene anche solo, anche solo potrò fare un po' di bene.

Potevi risparmiarti dall'avvertimento di non pubblicare la tua, perché non soglio pubblicare le lettere degli amici nemmeno quando mi sono divenuti nemici. Figurati poi le tue.

L'ho fatta leggere al Cini *solo* perché v'era un saluto per lui, e perché si sappia che tu non verrai al Congresso: Voilà.

Tu pure vogliami sempre un po' di bene e credi all'inalterabile amicizia ed affetto dal sempre tuo

A. CIPRIANI

II

Carceri Nuove - Roma 18-III-92

Andrea carissimo,

A nome mio e di tutti, ringrazio te e gli amici del Chilì per le lire 97 che deponesti in questo carcere e che subito furono distribuite.

Colgo quest'occasione per dirti, che la tua splendida deposizione ha fatto piacere a tutti *indistintamente*, fino a certi intransigenti - non sul banco d'accusa però - che fanno gli accigliati con tutti coloro che non vomitano - pardon - dinamite, calunnie e sospetti ad ogni parola.

Osserva che il Cancelliere la sera non ci portò che un informe sgorbio, poche parole. Figurati se fossimo stati presenti nel gabbione. Certo ti avrebbero applaudito, e sarebbe stato il più bello de' tuoi trionfi, ed avrebbe fatto sparire certe ire meschine e sciocche da nulla giustificate.

È vero che tu non gli dai grande importanza, e fai bene. Ma, sai, io che ti voglio bene proprio davvero, ne sarei stato felice, e forse sarebbe stato il primo passo per quella conciliazione che io desidero sempre e che forse non verrà mai.

Ah! Maledetti i minchioni!

Basta, uniti o divisi, di ruzzolo o di ruzzoloni qualche cosa si farà, e se mai venisse il giorno decisivo noi saremo uniti, n'è vero?

Ho un mondo di cose da dirti, ma le serbo pel giorno che mi sarà dato abbracciarti.

Ciao, mio buon Andrea. Salutami Sassi, Zani e tutti quanti. Non dimenticare la moglie del povero Piron.

Un abbraccio col cuore dal tuo, sempre tuo

A. CIPRIANI

D. S.

Ringrazierai e saluterai da parte mia Imbriani, Bovio, Agnini, Colajanni, Piselli, Balducci, Prampolini, Maffei.

ALCUNE LETTERE DI
FRANCESCO SAVERIO MERLINO A JEAN GRAVE *

I

Londres, 23 janvier 92
23 Princess road Pregendis Park

Mr. Grave. 140 rue Mouffetard
Paris

Cher ami,

d'abord, mes congratulations pour vs. delivrance. Puis, sachez que Krop[otkin] m'ayant passé des timbres italiens que j'ai envoyés à Naples; vous recevrez de là 18 frs, montant des mêmes.

J'appelle votre attention sur deux articles parus dans le *Sozialist* de Berlin n. 2 et 3, 2^e année sous le titre: *Unter dem Ausnahmegesetzt*. Il faudrait les traduire car on y voit quelle terrible tyrannie avait pu être établie en Allemagne, sous le nom de social-démocratie. Enfin, à propos de tyrannie, celle

* Lettère inedita, Parigi. Institut français d'histoire sociale. Correspondance de Jean Grave.

que voudraient établir certains anarchistes par le mensonge et par l'injure ne vaut pas mieux. Comment peut la *Rev[olte]* recommander le *Porvenir* qui nous insulte tous, y compris la *Rev[olte]* qui était traitée de réactionnaire, mistificatrice etc? Enfin la conduite de la *Rev[olte]* devient ridicule. Vous vous souvenez des commencements de la propagande par le vol: c'est la Révolte qui les a soutenus. Maintenant on soutient tous ceux qui jettent la méfiance et la discorde dans nos rangs! !

Bien à vous

S. MERLINO

II

Mr. J. Grave, 140 rue Mouffetard, Paris

Londres, le 3 juin 93

Mon cher ami,

je crois que vous avez déjà remarqué dans le *Figaro* du 31 mai un excellent article pour les social-démocrates allemands par Alexandre Cohen.

Il serait utile, à mon avis, de le reproduire dans le supplément, car beaucoup de gens se font encore des illusions sur la démocratie allemande. J'espère que vous vous portez bien. Mon adresse est: 8 River St. Myddeltank E. C. London.

Meilleurs amitiés

S. MERLINO

III

Mon cher ami,

je vous envoie la note que vous me demandez-ci-jointe. Quant aux timbres l'argent vous sera remis bientôt.

On avait égaré à Naples votre adresse; je vais la donner de nouveau aujourd'hui.

Il est fort probable que je vais faire un tour aux Etats Unis. Voudriez-vous me remettre les adresses de camarades, que vous y avez? J'aurais besoins des numéros de la *Révolte* où

furent publiés des articles de moi sur le parti socialdemocrate allemand.

Pouvez-vous me les envoyer? Ces articles vous furent remis par Krop[otkin], je crois au mois de septembre... Enfin donnez-moi quelques renseignements sur la *Plume*. Perrichon me demanda, à moi et à Malatesta, de contribuer à un numéro spécial, vous aussi auriez collaboré. Le numéro devait paraître le 15 avril. Je n'ai rien écrit encore, et j'ai beaucoup de besogne. Néanmoins si le numéro va paraître, comme j'ai promis, je tiendrai ma parole. Malatesta, la tiendra aussi.

Mes meilleures amitiés à la hate

S. MERLINO

Nouvelle adresse: 6, Guilford Street East
Wilmington Square
W. C. London